



Mastino, Attilio (1999) *I Severi nel Nord Africa*. In: *11. Congresso internazionale di epigrafia greca e latina: atti*, 18-24 settembre 1997, Roma, Italia. Roma, Edizioni Quasar. V. 2, p. 359-417. ISBN 88-7140-152-2.

<http://eprints.uniss.it/6494/>

EDIZIONI QUASAR

**XI Congresso Internazionale  
di Epigrafia Greca e Latina**

Roma, 18-24 settembre 1997

ATTI

II

Roma 1999

*Tutti i diritti riservati*

EDIZIONI QUASAR

di Severino Tognon s.r.l.

via di Monte del Gallo, 26a - 00165 Roma

tel. 06/634944 - fax 06/634618

e-mail [quasar@mail.xplore.it](mailto:quasar@mail.xplore.it)

ISBN 88-7140-152-2

Finito di stampare nel mese di Settembre 1999  
presso la tipografia Giammarioli, via Enrico Fermi, 10 - Frascati (Roma)

## I SEVERI NEL NORD AFRICA\*

ATTILIO MASTINO  
con la collaborazione di

NACÉRA BENSEDDIK, AZEDINE BESCHAOUCH, GINETTE DI VITA - EVRARD,  
MUSTAPHA KHANOUSI, RENÉ REBUFFAT

L'età dei Severi ha rappresentato certamente l'apice dello sviluppo urbanistico, economico, istituzionale delle province romane del Nord Africa: il numero stesso delle iscrizioni che ricordano la famiglia imperiale, oltre mille, esprime le dimensioni di un processo che non può restare relegato all'ambito della propaganda per la *felicitas temporum*. Più precisamente 400 iscrizioni ricordano Settimio Severo, 640 Caracalla, 230 Geta, 150 Giulia Domna, 50 Elagabalo e 90 Severo Alessandro, il che rappresenta oltre il 30 % dell'intera documentazione epigrafica riferita ai Severi che ci è pervenuta. Particolarmente significativo appare il dato riferito ai soli Caracalla e Geta, che hanno nel Nord Africa (con ben 862 iscrizioni) oltre un terzo della documentazione proveniente da tutto l'impero romano, che è di almeno 2344 iscrizioni (di cui 1785 per il solo Caracalla).

Come non pensare che l'origine africana della famiglia abbia in qualche modo influito non solo sugli indirizzi politici della *domus imperiale*, ma anche sulle simpatie e sul consenso di cui indubbiamente i Severi hanno goduto nel Nord Africa? E ciò anche se non è possibile verificare un atteggiamento più conciliante e meno aggressivo dei Severi nei confronti delle comunità locali ed in particolare nei confronti di quegli africani che risultavano esclusi dalla cittadinanza romana<sup>1</sup>.

---

\* Attilio Mastino ha curato il coordinamento e la revisione dei testi di Nacera Benseddik (Numidia e Mauretania Cesariense), Azedine Beschouch e Mustapha Khanoussi (Africa Proconsolare), Ginette Di Vita-Evrard (Tripolitania) e René Rebuffat (Tingitana). Nel testo scritto si è tenuto conto delle osservazioni formulate in occasione dell'esposizione orale di questa comunicazione, nel corso del Congresso ed in particolare dell'intervento di Xavier Lorient e delle successive osservazioni di Jean Peyras.

<sup>1</sup> M. Benabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, 165 ss.

Già Paul-Albert Février aveva rilevato che a Lepcis Magna su oltre 80 basi onorarie conosciute, almeno la metà sono state offerte a membri della famiglia severiana, la domus divina, in onore della quale fu edificato il tempio al centro del gigantesco Forum Novum Severianum quasi concluso nel 211<sup>2</sup>. Settimio Severo, “conservator orbis”<sup>3</sup>, compare a Lepcis almeno 19 volte; Caracalla, “propagator imp(erii)”<sup>4</sup>, almeno 20 volte; Geta 14 volte, Giulia Domna 12 volte (una volta assimilata alla “dea Iuno orbis t[er]rae”)<sup>5</sup>, Plautilla una volta, Plauziano 4 volte, compresa una nuova dedica del Foro Vecchio, studiata recentemente da Lidio Gasperini e G. Di Vita - Evrard, che lo ricorda ben prima del 203 come “pr[a]ef(ectus) praet(orio) c[larissimus] v(ir) co[m]es] (o amicus) et necessarius dominorum nostrorum imperatorum Auggg”<sup>6</sup>. Non si devono dimenticare la prima moglie di Settimio Severo Paccia Marciana<sup>7</sup>, la sorella Septimia Octavilla<sup>8</sup>, la zia Septimia Polla<sup>9</sup>, il fratello P. Septimius Geta<sup>10</sup>. Ma conosciamo inoltre tutta una serie di ascendenti, come il padre di Settimio Severo P. Septimius Geta<sup>11</sup>, la madre Fulvia Pia<sup>12</sup> ed il nonno L. Septimius Severus, che un'iscrizione del 202 ricorda come praefectus sotto Traiano attivo al 109, quando per la prima volta fu introdotta a Lepcis la cittadinanza romana: “praef(ectus) publ(ice) creatus cum primum civitas Romana adacta est”<sup>13</sup>. L'espressione ricorre quasi alla lettera in un passo dell'Historia Augusta (Sev. 1, 2), dove si riferiscono le origini della famiglia dell'imperatore: “maiores equites Romani ante civitatem omnibus datam”. Le dediche in onore della domus imperiale offerte

<sup>2</sup> P.A. Février, Paroles et silences (à propos de l'épigraphie africaine), «L'Africa Romana», IV, 170.

<sup>3</sup> In IRTrip. 387.

<sup>4</sup> In IRTrip. 424.

<sup>5</sup> IRTrip. 291, vd. ora E. Kettenhofen, Die syrischen Augustae in der historischen Überlieferung. Ein Beitrag zum Problem der Orientalisierung (Antiquitas, R. 3, Bd. 24), Bonn 1979, 101 ss. e 248 n. 248.

<sup>6</sup> L. Gasperini, Note di epigrafia lepcitana, «L'Africa Romana», V, 153 ss., cfr. AE 1988, 1099; la nuova cronologia e il titolo di amicus sono stati suggeriti da G. Di Vita - Evrard alla IX<sup>e</sup> Rencontre franco - italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 nov. 1995), Macerata 1998, in un articolo ancora in pubblicazione vd. anche A. Di Vita, Leptis Magna. Nuova dedica a Caio Fulvio Plauziano, «Supplements to Libya Antiqua», II, Tripoli 1966, 83 s. ed AE 1967, 507. In un'iscrizione di Thugga, Plauziano compare come «socer et consocer Augustorum nostrorum» per Christol forse fin dal 201, dal fidanzamento di Plautilla, da quel momento Augusta, con Caracalla, ILAfr. 565, cfr. M. Christol, L'épigraphie de Thugga et la carrière de Plautien, «M. Khanoussi, L. Maurin (edd.), Dougga (Thugga). Etudes épigraphiques, Table ronde, Bordeaux 24-25 mai 1996», Paris 1997, 127 ss.; vd. le osservazioni di A. Mastino, ibid., 140.

<sup>7</sup> IRTrip. 410-411; per la cronologia, vd. F. Chausson, L'autobiographie de Septime Sévère, «Rev. Ét. Lat.», 73, 1995, 192.

<sup>8</sup> IRTrip. 417.

<sup>9</sup> IRTrip. 607.

<sup>10</sup> IRTrip. 541.

<sup>11</sup> IRTrip. 414.

<sup>12</sup> IRTrip. 415-416.

<sup>13</sup> IRTrip. 412-3.

dalla curia possono forse essere distinte in almeno due gruppi, per due principali occasioni, negli anni 201 e 202-3<sup>14</sup>. Del resto, a Lepcis vengono onorati anche Severo Alessandro (almeno sei volte) e Giulia Mamea (tre volte).

Diremo subito che l'origine africana della famiglia, sostenuta validamente da Anthony R. Birley<sup>15</sup>, appare ormai acquisita, nonostante le eccessive cautele di Cesare Letta<sup>16</sup>: del resto decisamente insuperabili rimangono le espressioni di Stazio, che nelle *Silvae* (4, 5) esalta l'amico lepcitano, verosimilmente il nonno di Settimio Severo, un cavaliere – “iuvenis inter ornatissimos secundi ordinis” - che aveva trascorso a Lepcis la sua infanzia e si era trasferito poi in Etruria: “Italus, Italus”, non più punico per lingua, aspetto e mentalità, “non sermo Poenus, non habitus tibi, externa non mens”.

L'imperatore, che praticava l'astrologia “uti plerique Afrorum” (S.H.A., Geta 2, 6)<sup>17</sup>, continuò a parlare il punico (o almeno ad avere un accento punico) perfino da vecchio: “Afrum quiddam usque ad senectutem sonans” (S.H.A., Sev. 19, 9, vd. *Epitome de Caesaribus*, 20, 8: “Latinis litteris sufficienter instructus, graecis sermonibus eruditus, punica eloquentia promptior”) ed è noto che la sorella fu fatta tornare a Lepcis perché ignorava totalmente il latino (S.H.A., Sev. 15, 7).

Infine, in punto di morte, Severo trovò naturale ricorrere al celeberrimo discorso salustiano di Micipsa per esortare alla concordia i figli<sup>18</sup>, i due Dioscuri<sup>19</sup>, i figli di Giulia-Leda, spesso assimilati a Liber Pater e ad Ercole, i due dii patrii di Lepcis<sup>20</sup>: il tema della Concordia percorre la monetazione di tutto il periodo, ritorna sull'arco quadrifronte di Le-

<sup>14</sup> Chausson, *L'autobiographie de Septime Sévère*, cit., 192, citando una ricerca di G. Di Vita-Evrard.

<sup>15</sup> A.R. Birley, *Septimius Severus, the African Emperor*, London 1971.

<sup>16</sup> C. Letta, *La famiglia di Settimio Severo*, «L'Africa Romana», IV, 511 ss.

<sup>17</sup> Vd. anche S.H.A., Sev. 2,9 e, per l'interpretazione dei sogni, Herod. 2, 9, 3-4, cfr. Chausson, *L'autobiographie de Septime Sévère*, cit., 183 ss.

<sup>18</sup> S.H.A., Sev. 21, 10: «Qui quidem divinam Sallusti orationem, qua Mi[h]cipsa filios ad pacem horatur, ingravatus morbo misisse filio dicitur maiori»; cfr. Sall., Jug. 10, 5-6: «Quis autem amicior quam frater fratri? Aut quem alienum fidum invenies, si tuis hostis fueris? Equidem ego vobis regnum trado firmum, si boni eritis, sin mali, imbecillum. Nam concordia parvae res crescunt, discordia maxime dilabuntur» (vd. Oros. 2, 17, 17), cfr. S. Frau, A. Mastino, *Studia Numidarum in Iugurtham adensa: Giugurta, i Numidi, i Romani*, «A. Aloni e L. De Finis (cur.), Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri. Atti Convegno Trento 23-25 febbraio 1995» (Labi-rinti, 24), Trento 1996, 186 ss.

<sup>19</sup> Vd. Hoefler-Bloch, s.v. Leda, apud Röscher, *Mythologie*, II, 2, 1894-97, cc. 1922 ss.; Eitrem, s.v. Leda, RE, XII, 1, 1924, cc. 1116 ss.

<sup>20</sup> IRTrip. 289, cfr. A. Tocchi, *Il culto secolare dei Gemini e i tipi monetari severiani con Bacco ed Ercole*, «Riv. It. Num.», 58, 1956, 3 ss.

pcis<sup>21</sup> e, sulle iscrizioni, non fu abbandonato non solo dopo la morte di Settimio Severo, ma neppure dopo la morte di Geta e dello stesso Caracalla<sup>22</sup>.

Fortissimo appare il rapporto tra alcune città africane e la domus dei Severi, che perseguiva esplicitamente una politica di tipo dinastico<sup>23</sup>: una devozione che si manifesta con la costruzione di templi dedicati "pro salute et incolumitate" degli imperatori e dei membri della domus<sup>24</sup>, la dedica di altari<sup>25</sup>, l'elevazione di archi onorari<sup>26</sup>, la dedica di molte statue, ma soprattutto la realizzazione di opere pubbliche, edifici, horrea, terme, teatri, fontane, acquedotti<sup>27</sup>: tutti aspetti nei quali l'evergetismo cittadino si incontrava con l'indulgentia imperiale, come a Cuicul, dove assistiamo al pieno recupero di tutti gli Antonini e dello stesso Commodo: un'iscrizione inedita ricorda nel 204 la dedica di una statua "divo Co[m]modo", effettuata con la "summa leg(itima) honoris aed(ilitatis)" da parte di un M. Tullius M. f. Quir(ina) qui et Pap(iria tribu) Pudens<sup>28</sup>. Qualche decennio dopo a Cuicul "pro sal[ute e]t aeternitate et victoriis" di Alessandro Severo veniva costruito il tempio della Gens Septimia Aurelia, con all'interno un vero e proprio ciclo statuaria di dimensioni colossali dei Severi<sup>29</sup>.

<sup>21</sup> Sul quale vd. ora L. Bacchielli, *L'Arco Severiano di Leptis Magna: storia e programma del restauro*, «L'Africa Romana», IX, 763 ss.

<sup>22</sup> Vd. A. Mastino, *L'erasione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*, «Ann. Fac. Lett. Fil. Univ. Cagliari», 2, 1981, 47 ss. Per Lepcis, si veda IRTrip. 815 + J.R. Reynolds, *Inscriptions of Roman Tripolitania: a Supplement*, «Pap. Brit. Sch. Rome», 23, 1955, 133, dal Foro Severiano.

<sup>23</sup> Per la vicina Cirenaica, vd. A. Laronde, *Septime Sévère et Cyrène*, «Bull. Soc. Nat. Ant. France», 1983, 59-68.

<sup>24</sup> Vd. i casi di Thugga, cfr. CIL, VIII 1482 + 15504 + 25498 (dedicato anche per la salvezza di Clodio Albino !) oppure di Tinfadi, cfr. CIL, VIII 2194, dedicato «Iovi optimo Maximo, Iunoni, Minervae, Indulgentiae» di Caracalla.

<sup>25</sup> Vd. p. es. ora l'altare di Ammaedara, dedicato prima del 195 con la singolare formula «[pro sal]ute Imp(eratoris) Septimi Severi Pertinacis Aug(usti) [ei]usque domus divinae Aug(ustae), Iani, Custodib(us), dom(ino) S(aturno) Aug(usto) sacr(um)»: la dedica è effettuata pro salute del dedicante (M. Asidonius Pilatus Saracinus sa[cerd]os), di sua moglie e dei figli «in anniversariis meo», cfr. Z. Benzina Ben Abdallah, *Nouveaux aspects de la vie religieuse à Ammaedara, premier camp de la IIIe légion Auguste puis colonie de Vespasien en Afrique romaine*, «CRAInscr.», 1992, 22-27 nr. 3 = AE 1992, 1771.

<sup>26</sup> Vd. il caso di Theveste, cfr. L. Bacchielli, *Il testamento di C. Cornelio Egriliano ed il coronamento dell'arco di Caracalla a Tebessa*, «L'Africa Romana», IV, 295 ss.

<sup>27</sup> Vd. il caso di Cirta in M. Corbier, *L'évergétisme de l'eau en Afrique: Gargilianus et l'aqueduc de Cirta*, «L'Africa Romana», III, 275 ss. Per un quadro d'insieme, vd. ora W. Kuhoff, *Il riflesso dell'autorappresentazione degli imperatori nelle province dell'Africa (I-III sec. d.C.)*, «L'Africa Romana», VII, 943 ss.

<sup>28</sup> G. Wesch-Klein, apud G. Zimmer, *Locus datus decreto decurionum. Zur Statuenaufstellung zweiter Forumsanlagen im römischen Afrika*, München 1989, 61 C 22, cfr. AE 1989, 900.

<sup>29</sup> CIL, VIII 8322 = AE 1913, 120. Vd. P. Pensabene, *Il tempio della Gens Septimia a Cuicul (Gemila)*, «L'Africa Romana», IX, 771 ss.; P. Gros, *Les forums de Cuicul et de Thamugadi: ordonnance et fonctionnement des espaces publics en milieu provincial au IIe siècle apr. J.-C.*, «BCTH», 23, B, 1990-92 (1994), 61-80.

Il Kuhoff ha osservato che la tradizione epigrafica dimostra che gli abitanti di Lepcis Magna avevano davanti agli occhi fuori dalle proprie abitazioni in ogni luogo un numero infinito di statue dei Severi: “Questa situazione moltiplicò sostanzialmente la conoscenza dell'imperatore nelle città e provocò infine la sua onnipresenza nella vita quotidiana. Questo effetto è stato già citato come essenziale per l'azione reciproca fra l'autorappresentazione imperiale e la reazione dei sudditi”<sup>30</sup>.

Lepcis, che probabilmente nel 202<sup>31</sup>, in occasione del reditus dei Severi “in urbem [s]uam”<sup>32</sup>, ottenne l'eccezionale concessione dello *ius Italicum*, con concreti contenuti economici<sup>33</sup>, fu una delle poche città del Nord Africa, assieme a Cuicul, in cui fosse costruito ex novo un intero foro per volontà dei Severi: non è il caso di ricordare i celeberrimi monumenti del *forum novum Severianum*, la basilica che Severo “*coepit et ex maiore parte perfecit*”<sup>34</sup>, il tempio, la strada colonnata, l'arco quadrifronte<sup>35</sup>, opere di radicale trasformazione urbanistica che, con quelli giuridici, spiegano gli epiteti, portati a partire dai primi anni del III secolo, di Septimia riferito alla colonia e di Septimiani ai Lepcitani, grati “*ob eximiam ac divinam in se indulgentiam*”<sup>36</sup>, *ob cael[est]em in se indulgentiam eius*<sup>37</sup>, [pro cont]inua indulgentia eius”<sup>38</sup> ed “*ob publicam et in se privatam pietatem*”<sup>39</sup>. Conosciamo inoltre le curie Severa Pia o Severiana e Ulpia<sup>40</sup>. Già Procopio ricordava le grandi fabbriche erette da Settimio Severo a Lepcis, τὰ Βασίλεια, che considerava μνημεῖα τῆς εὐδαιμονίας<sup>41</sup>: da qui la riconoscenza della città e la venerazione per Severo *divus*<sup>42</sup>.

<sup>30</sup> Kuhoff, Il riflesso dell'autorappresentazione, cit., 943 ss.

<sup>31</sup> Vd. dopo altri G. Di Vita-Evrard, apud Chausson, L'autobiographie de Septime Sévère, cit., 192 e n. 34.

<sup>32</sup> IRT 292, dedicata l'11 aprile (in occasione del compleanno di Settimio Severo) «I.O.M. Dolicheno, pro salute et victoria dominorum nostrorum Augg[.g.] et [[C. Fulvi Plautiani ---]] et reditu [i]mpp[[p(eratorum)] in urbem [s]uam», che però solitamente viene interpretata con riferimento al rientro della famiglia imperiale a Roma.

<sup>33</sup> Vd. A. Di Vita, Gli emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico istituzionale, «ANRW», II, 10, 2, 1982, 535 n. 30; X. Dupuis, La concession du *ius Italicum* à Carthage, Utique et Lepcis Magna: mesure d'ensemble ou décisions ponctuelles ?, «A. Chastagnol, S. Demougin, C. Lepelley (edd.), Splendidissima civitas. Etudes d'histoire romaine en hommage à François Jacques», Paris 1996, 57 ss.

<sup>34</sup> IRTrip. 427-428.

<sup>35</sup> Sul quale vd. F. Ghedini, Il pannello nord ovest dell'arco dei Severi a Leptis Magna: una proposta di lettura, «Riv. Archeol.», 8, 1984, 68-87; Bacchielli, L'Arco Severiano, cit., 763 ss.

<sup>36</sup> IRTrip. 393, 441.

<sup>37</sup> IRTrip. 395 e 424.

<sup>38</sup> IRTrip. 429 (Caracalla nel 216).

<sup>39</sup> IRTrip. 387.

<sup>40</sup> IRTrip. 416 (con lettera da emendare), 420, 406 e 417.

<sup>41</sup> Procop., Aed. 6, 4.

<sup>42</sup> IRTrip. 400-401.



Con la nascita della Regio Tripolitana, circoscrizione della res privata sorta per la gestione dei latifondi che la gens Septimia possedeva da tempo<sup>43</sup>, notevolmente incrementati alla morte di Plauziano, l'area sembra avviarsi verso una forma di autonomia che sarebbe stata riconosciuta da Diocleziano con la nascita della nuova provincia<sup>44</sup> e Lepcis diventava la capitale di un territorio più vasto, confinante con il tractus Biz[acenus], una circoscrizione della res privata istituita da Settimio Severo dopo le confische subite nel 197 dai partigiani di Clodio Albino, originario di Hadrumetum, e dopo l'istituzione di un apposito "proc(urator) ad bona cogenda in Africa"<sup>45</sup>.

Una traccia della localizzazione di alcuni latifondi della res privata dei Severi è stata individuata da Tadeusz Lewicki, per il quale il nome dei Severi potrebbe essersi perpetuato in due toponimi conosciuti dalle fonti arabe già dall'XI secolo nelle vicinanze di Tripoli, Bani as-Sabiri ed as-Sabiriyya<sup>46</sup>. Una riorganizzazione della res privata dei Severi avvenne sicuramente alla morte di Plauziano<sup>47</sup>, quando fu istituita la procuratela "ad bona Plautiani cogenda"<sup>48</sup>, che in Africa fu affidata a Macrino, il futuro imperatore, anch'egli di origine africana e più precisamente maura; ebbe nuovo impulso la politica annonaria del principe, con distribuzioni gratuite e giornaliere di olio alla plebe (S.H.A., Sev. 18, 2); del resto conosciamo a Roma un "proc(urator) ad olea comparand(a) [per re]gionem Tripolit(anam)" sesagenario, un ufficio creato sicuramente da Settimio Severo con sede a Lepcis<sup>49</sup>. L'impegno di Severo per la nascita della Regio Tripolitana può forse spiegare l'errore del biografo, "tuncque primum privatarum rerum procuratio constituta est" (S.H.A., Sev. 12, 4).

---

<sup>43</sup> Vd. le due dediche che gli abitanti di Oea e Sabratha effettuano a Theveste per ricordare M. Aemilius Clodianus, «proc. Aug[ust]i. n[ost]ri. patrimonii reg. Leptiminensis, item privatae reg. Tripolitanac» (CIL, VIII 16542 = ILS 3063; 16543 = ILS 3062).

<sup>44</sup> Di Vita, *Gli emporia*, cit., 535 ss.; diversamente G. Di Vita-Evrard, *Regio Tripolitana. A Reappraisal*, «Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in honour of Olwen Hackett» (BAR Intern. Series, 274), 1985, 143 ss., per la quale l'ampia documentazione in nostro possesso non consente di intendere «Regio Tripolitana» come un distretto territoriale con struttura politica o amministrativa particolare.

<sup>45</sup> Di Vita, *Gli emporia*, cit., 535 ss.

<sup>46</sup> T. Lewicki e T. Kotula, *Un témoignage d'Al-Bakri et le problème de la ratio privata sévérienne en Tripolitaine*, «Ant. Afr.», 22, 1986, 255 ss.

<sup>47</sup> Vd. Di Vita, *Gli emporia*, cit., 535 ss.

<sup>48</sup> CIL, III 1464, Sarmizegetusa.

<sup>49</sup> AE 1973, 76.

Tripolitania<sup>50</sup>

Negli ultimi anni la ricerca epigrafica nel Maghreb ha conosciuto risultati eccezionali soprattutto per l'età severiana, anche se in Algeria prosegue purtroppo, nell'indifferenza dell'opinione pubblica internazionale, una sanguinosa guerra civile che lacera il tessuto sociale e determina una generale situazione di insicurezza, con gravissime difficoltà anche per gli studiosi impegnati sul campo.

In Tripolitania poi le scoperte epigrafiche degli ultimi anni non hanno modificato sostanzialmente il quadro generale delle nostre conoscenze: dopo la straordinaria messe delle *Inscriptions of Roman Tripolitania*<sup>51</sup> e dopo le scoperte degli anni sessanta, la Tripolitania nel suo insieme non è stata generosa, in particolare per il periodo preso qui in considerazione. La ragione o almeno una delle ragioni, è relativamente semplice: la cessazione degli scavi di grande ampiezza nei due principali siti del litorale, Sabratha e Lepcis Magna, ed il fatto che si privilegino i sondaggi di controllo praticati nell'ottica della pubblicazione dei monumenti messi in luce nelle due città o nelle operazioni di "surveys", nel prederserto o sulla costa, sistemi entrambi poco adatti ad arricchire in modo sensibile la documentazione epigrafica<sup>52</sup>.

Del resto, il centro politico delle due città, luogo per eccellenza destinato alla comunicazione epigrafica, era stato portato alla luce in passato. In un caso, l'archeologia di salvaguardia compensa quest'assenza: così lo studio condotto attualmente sul materiale funerario di Lepcis, recuperato quasi sempre in seguito ad interventi di emergenza in occasione di lavori urbanistici o agricoli che si distribuiscono negli ultimi vent'anni, produrrà un arricchimento consistente dell'onomastica punica e latina della popolazione nella prima metà del II secolo, delle nostre conoscenze sul bilinguismo e, al di là, di una cultura rimasta mista in profondità. Ciò non interessa l'epoca severiana se non indirettamente, confermando l'autenticità dei citati passi dell'*Historia Augusta*, relativi all'accento punico dell'imperatore lepcitano.

Per Lepcis, occorre innanzi tutto portare all'attivo dell'epigrafia e della storia della Tripolitania la revisione delle iscrizioni già pubblicate, cosa che conduce a ritoccare il quadro complessivo, sia che si tratti della famiglia e della carriera di Settimio Severo che di Plauziano, e a confermare i dati della storia istituzionale della città e della sua economia in età severiana.

---

<sup>50</sup> Vd. ora E. Monni, *La ricerca epigrafica in Libia, I, Tripolitania*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 1994-95 presso l'Università di Cagliari (relatori i proff. A. Mastino e M. Bonello).

<sup>51</sup> J.M. Reynolds, J.B. Ward Perkins, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma 1952.

<sup>52</sup> Per un bilancio delle attività in corso, vd. A. Mastino, *L'archeologia italiana nel Maghreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale*, «Accademia Nazionale dei Lincei. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Conferenza annuale della ricerca» (Atti dei Convegni Lincei, 137), Roma 1998, 581 ss.

A ciò si aggiungono alcune iscrizioni lapidarie inedite, in fase di studio, che si iscrivono in alcune categorie ben conosciute:

- una metà d'iscrizione monumentale, relativa alla summa cavea dell'anfiteatro, che ci dimostra come il monumento non dovette sfuggire alla grandiosa opera di risanamento edilizio voluta da Settimio Severo (se il tipo dei lavori resta sconosciuto, il nominativo della titolatura imperiale di tutta la domus, in una data ben precisa, 208-209, è quanto mai significativo);
- alcune dediche onorarie all'intera dinastia, decise probabilmente dalla città (lastre di marmo molto frammentarie, di cui una degli anni 209-210) oppure dei suoi notabili;
- basi di statue offerte, ancora a Geta con un'apertura interessante sui culti "romani" oppure a Caracalla ed a Settimio Severo divinizzato, queste ultime per iniziativa di un ricco proprietario fondiario, di cui conosciamo i bolli sulle anfore tripolitane 3, L. Verginius Tiro Marcianus;
- a Caracalla presumibilmente per iniziativa di un giovane senatore, suo "candidatus", in una delle tappe iniziali del cursus honorum.

Lo studio meticoloso d'un eccezionale numero di ostraka su un sito interno, che è stato oggetto d'una serie di campagne di scavo fino agli anni '80, il forte di Bu Njem, ci fornisce preziose informazioni sulla vita d'una guarnigione, ma i documenti datati conservati sono relativi all'ultimo periodo d'utilizzo, che precede di poco l'abbandono avvenuto prima del 263<sup>53</sup>.

Alcune recenti scoperte sono relative alle strade militari, soprattutto la Tacape-Lepcis interna, lungo l'arco del Djebel; è stato ora pubblicato da Lidio Gasperini il nuovo primo miliario della strada Lepcis-Oea con la XIX potestà tribunicia di Caracalla<sup>54</sup>.

A Bu Njem, nel campo di Gholaiia fondato da una vexillatio della legio III Augusta guidata dal centurione C. Iulius Dignus nel territorio dei Maces per espressa volontà dei domini nostri il 24 gennaio 201<sup>55</sup>, accanto alle dediche di templi che sovrastavano le colline circostanti ed attiravano sul campo e sul villaggio la protezione degli dei indigeni debolmente romanizzati (Iupiter Hammon che vegliava sulle piste carovaniere, Mars Canapphar-

---

<sup>53</sup> R. Marichal, Les ostraca de Bu Njem, «7<sup>e</sup> Supplement à Libya Antiqua», 1992, cfr. AE 1993, 1708. Per gli aspetti linguistici, vd. J.N. Adams, Latin and Punic in Contact ? The Case of the Bu Njem Ostraca, «JRS», 84, 1994, 87-112.

<sup>54</sup> Gasperini, Note, cit., 162 ss., cfr. AE 1988, 1101.

<sup>55</sup> R. Rebuffat, L'arrivée des Romains à Bu Njem, Notes et documents V, «Libya Antiqua», 9-10, 1972-73, 121-134. L'espressione reversa di AE 1976, 698 si riferisce al 26 dicembre del 205 ed allude al rientro all'accampamento di Lambaesis e non al rientro a Gholaiia («Antonino II et Geta Caes. Augg. coss., VII kal. Ian.»), M.P. Speidel, Outpost Duty in the Desert. Building the Fort at Gholaiia (Bu Njem, Libya), «Ant. Afr.», 24, 1988, 99 ss. Contra R. Rebuffat, «Karthago», 21, 1987, 107 – 111 e n. 16.

Sinifere, Vanammon)<sup>56</sup>, occorre citare alcuni documenti provenienti dall'accampamento, che chiariscono l'ideologia militare: spirito delle truppe, aspirazioni, credenze. L'elemento più significativo dell'epigrafia di questo periodo è rappresentato dalla recente pubblicazione, nel I volume della nuova serie di "Libya Antiqua" del 1995, del lungo testo, tradotto e commentato sotto tutti gli aspetti, di una iscrizione di 33 linee, metrica per 27 linee, che ricorda il rifacimento nel 222 d'una porta dell'accampamento<sup>57</sup>. Essa aggiunge un'unità al piccolo numero di iscrizioni ufficiali che si datano nel corso del regno congiunto di Elagabalo e di Severo Alessandro Cesare, ma testimonia che come altre province, la Numidia era allora governata da un procuratore vice praesidis, di cui registriamo il nome, Flavius Sossianus, e ci comunica, attraverso il prisma deformante dell'auto-celebrazione, i valori della truppa e soprattutto del suo capo, il centurione Porcius Iasucthan, un africano di cui noi possiamo apprezzare la cultura letteraria. E l'apporto linguistico e letterario è sicuramente proporzionale alla lunghezza del testo.

1- Gholaia (Bou Njem) (ediz. R. Rebuffat). «Libya antiqua», I, 1995 (Fig.1).

Imp(eratori) Caes(ari) [[M. Aurelio Antonino Pio Felici Aug(usto) sacerdoti]] / amplissimo pontifici maximo trib(unicia) pot(estate) [[V]] co(n)s(uli) [[III]] p(atri) p(atriciae), et / [[M. [Aurelio Alexandr]o]] nobilissimo Caes(ari) d(omini) n(ostri) [[Antonini]] Aug(usti) [[fil(io)]] Au[g(usto)] / Flavius Sossianus v(ir) e(gregius) vice praesidis Numidiae per vexillationem /<sup>5</sup> Leg(ionis) III Aug(ustae) P(iae) V(indicis) [[Antoniniana]] devotissimi numini eorum

I colonna:

portam vetustate conlabsam lapidi quadrato arco curvato restituit / omnes praeteriti cuius labore(m) vitabant / rigido vigore iuvenum tertia augustani fecerunt / creto consilio hortante Parato magistro /<sup>10</sup> iuncta (est) virtus militum paucorum (et) velocitas ingens / usui compendio lapides de longe adtractos chamulco / sub arcata militum virtus funib(us) cannabinis strictis / iam nunc contendunt fieri cito milites omnes / arta virtute sua opera(m) aeternale(m) fecerunt /<sup>15</sup> subsequentes stipendiis antecessorum (h)onestia bona sumebant / urgente tempore hiemis necumqua(m) cessaverunt / celerius excelsae turre quater divisae cum voce militum a terr(a) venerunt / torrens virtus «Leg(ionis) III Aug(ustae) p(iae) v(indicis)» / haec ut fierent milites omnes sibi zelum tradebant

<sup>56</sup> R. Rebuffat, Divinités de l'oued Kebir (Tripolitaine), «L'Africa Romana», VII, 119 ss.

<sup>57</sup> R. Rebuffat, Le centurion M. Porcius Iasucthan à Bu Njem (Notes et documents, XI), «Libya antiqua», n.s., I, 1995, 79-123.

II colonna:

<sup>/20</sup> animadvertentes quod priores sibi vestigia fecissent / nunc et ipsi titulis suis vi[rtut]is devotionis ornaver[unt] / contententes si amplius ess(e)t athuc opera fecissent / ex numero militum quidam amplius voluntatem suam dederit / necumquam operam suam [erup]i exhib[uerunt] <sup>/25</sup> tantus fuit eis zelus magna vir[tute ? ---] / laetis temporibus honoribu[s ---] / effecta opera gaudet aeterna mil[i]tum virtus / gemma ut auro cluditur sic castr[a]m porta decorat / florida Tertia Augusta Legio cum magna virtute <sup>/30</sup> curavit faciendum devotionis suae honorem / muneri quoque dictatores strenue cesserunt / animosos duo(s) contemnentes residuum turpis oppresserat / capita versorum relegens adgnosce curantem.

Acrostico:

Porcius Iasucth//an cent(urio) leg(ionis) f(ecit) (sub) c(ura) mac(istri).

Africa Proconsolare<sup>58</sup>

Le ultime scoperte epigrafiche in Tunisia hanno arricchito ulteriormente le nostre conoscenze sulle linee della politica municipale dei Severi nell'Africa Proconsolare, così ben sintetizzate dal Gascou<sup>59</sup>.

Come è noto, l'opera di Settimio Severo si limitò prevalentemente alla media e bassa valle del Bagrada, l'attuale Medjerda ed in particolare riguardò i pagi civium Romanorum della pertica di Cartagine tra l'oued Tessa e l'oued Siliana, nati con tutta probabilità in età augustea sulle ceneri degli 83 castella originari, che furono progressivamente resi autonomi dalla madrepatria e fusi con le locali civitates peregrinae<sup>60</sup>: un processo totalmente differente da quello dei pagi e dei castella profondamente romanizzati della Confederazione Cirtense, avviati verso una prima forma di autonomia proprio con Settimio Severo<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> Vd. A. Mastino, La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983), «L'Africa Romana», I, 74 ss.; Z. Ben Abdallah, Les recherches épigraphiques en Tunisie (1983-1998), c.s.

<sup>59</sup> J. Gascou, La politique municipale de Rome en Afrique du Nord, I, De la mort d'Auguste au début di IIIe siècle, «ANRW», II, 10, 2, 207 ss.; Id., II, Après la mort de Septime-Sévère, ibid., 230 ss.

<sup>60</sup> Vd. S. Aounallah, Castella et civitates dans le pays de la Carthage romaine, «L'Africa Romana», XI, 1505 ss.

<sup>61</sup> Il Gascou si è soffermato recentemente sui termini pagus e castellum nella Confederazione Cirtense, tornando alla definizione del Gsell, secondo cui il castellum è il capoluogo del pagus; talvolta i due termini sono sinonimi e comunque indicano una realtà profondamente romanizzata; diversamente dalla regione di Thugga, dove invece esiste una contrapposizione tra pagus romano e civitas indigena. I pagi cirtensi ottennero una prima forma di autonomia (res publica) con Settimio Severo; alcuni furono promossi a municipi da Gallieno (J. Gascou, Pagus et castellum dans la Confédération Cirtéenne, «Ant. Afr.», 19, 1983, 175 ss., vd. ora anche M. R. Cataudella, Civitas-castellum in area cirtense ?, «L'Africa Romana», X, 321 ss.). Il termine res publica, studiato per le quattro colonie

In Proconsolare, annunciato dai provvedimenti degli Antonini, tale profondissimo processo di naturalizzazione delle popolazioni locali anticipò di fatto le posteriori iniziative di Caracalla.

La fusione delle due comunità cittadine, i pagi civium Romanorum e le civitates peregrinae, e la nascita dei municipi severiani determinarono il progressivo smantellamento della pertica di Cartagine (che in origine arrivava ad occidente fino a Mustis, ben al di là della Fossa Regia)<sup>62</sup> e di conseguenza causarono un evidente indebolimento della metropoli africana: tale processo, che il Gascou lucidamente vede determinato dal desiderio di emancipazione delle popolazioni locali e subito malvolentieri dalle élites dei pagi, fu forse facilitato dalla concessione dello *ius Italicum* a Cartagine, un beneficio elargito da Severo nel 202 o nel 205<sup>63</sup>, al quale sembrano alludere le monete con la legenda "Indulgentia Augg. in Carthaginem", beneficio capace di compensare la riduzione territoriale della pertica e la conseguente contrazione dei vectigalia, con un'esenzione totale dai tributi, che andava ben oltre l'antico privilegio dell'*immunitas* concesso da Ottaviano. Del resto la riduzione territoriale della pertica di Cartagine - ed a quanto pare di Utica - in seguito all'istituzione dei nuovi municipi, rendeva tollerabile anche per il fisco imperiale il peso della riduzione dei tributi, determinata dalla concessione dello *ius Italicum* alle due capitali africane.

I municipia Septimia Aurelia, che portano di volta in volta gli appellativi di Libera<sup>64</sup>, oppure anche Frugifera, Herculea, Concordia ed Apollinaria, sono Thugga fin dal 205, Thubursicum Bure, Thignica, forse anche Numlulis, Agbia e Thigibba Bure, tutti collocati oltre la Fossa Regia ad una distanza tra loro di pochissimi chilometri<sup>65</sup>. Con tutta probabilità si può aggiungere anche Thibaris, che conosciamo come municipium Marianum alla fine del III secolo<sup>66</sup>: il pagus originario è attestato ancora nel 198, grazie al ritrovamento di due frammenti che completano CIL, VIII 26179<sup>67</sup>:

---

cirtensi, è ripreso dal Gascou per tutto il Nord Africa: si tratta di un'espressione polivalente, estesa anche alle comunità peregrine che godevano di autonomia finanziaria ed amministrativa ed erano titolari di beni propri (J. Gascou, *L'emploi du terme respublica dans l'épigraphie latine d'Afrique*, «MEFRA», 91, 1, 1979, 383 ss.).

<sup>62</sup> Vd. A. Beschaouch, *Note sur le territoire de Carthage sous le Haut-Empire*, «CRAInscr.», 1995, 861 ss.

<sup>63</sup> Vd. R. Pera, *Probabili significati della scritta «Indulgentia Augg. in Carthaginem» ed «Indulgentia Augg. in Italiam» su alcune monete di Settimio Severo e Caracalla*, «Riv. It. Num.», 81, 1979, 103 ss.; Dupuis, *La concession du ius Italicum à Carthage*, cit., 64 e n. 30.

<sup>64</sup> Sul quale, vd. F. Jacques, *Les municipia libera d'Afrique proconsulaire*, «Epigraphia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi, Rome 27-28 mai 1988», Roma 1991, 583 ss.

<sup>65</sup> Cfr. Gascou, *La politique municipale*, cit., I, 207 ss.

<sup>66</sup> CIL, VIII 26181.

<sup>67</sup> Z. Ben Abdallah, *Révision de lecture de trois inscriptions africaines provenant de Chidibbia, Thibaris et Thignica (aujourd'hui en Tunisie)*, «L'Africa Romana», VIII, 268 ss.

## 2- Thibaris (ediz. Z. Ben Abdallah).

a) nuovi frammenti AE 1991, 1680 (Fig. 2a).

Imp(eratori) Caes(ari) divi M(arci) Antonini Pii Germ(anici) / Sarm(atici) fil(io) divi Commodi frat(ri) divi Antonini Pii / nep(oti) divi Hadriani pronep(oti) divi Traiani Part(hici) / abenep(oti) divi Nervae adnep(oti) L(ucio) Septimio /<sup>5</sup> Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Arabico Adiabenico

## b) CIL, VIII 26179 (Fig. 2b).

pont(ifici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) VI imp. XI co(n)s(uli) II proco(n)s(uli) / optimo maximoque principi patri / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli(i) Antonini Aug(usti) princ(ipis) / iuvent(utis) [[et P(ubli) Septimi(i) Getae nobiliss(im)i Caes(aris)]] /<sup>10</sup> pagus Thib(aritanus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica).

Per Thignica in particolare, alla vigilia della costituzione del municipio, è stata nuovamente studiata l'espressione "utraque pars civitatis" di CIL, VIII 15212, che documenterebbe l'esistenza di una doppia comunità, il pagus accanto alla civitas; per Beschouch invece dovremmo pensare alle due comunità interne entro la civitas peregrina ed alla possibilità che già prima della nascita del municipio esistesse un'aggregazione della civitas alla colonia di Cartagine, dove i cittadini romani di Thignica potevano esercitare le magistrature municipali: si tratterebbe di un ipotetico privilegio definito già dallo Chastagnol come "droit latin subordonné"<sup>68</sup>, uno statuto analogo a quello ipotizzato ad esempio per Abbir Maius<sup>69</sup>. La cronologia della costituzione del municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica è ora confermata dal recente ritrovamento di due basi monumentali dedicate a Geta Cesare, una delle quali ricorda l'erezione di una statua del principe, per volontà del defunto L. Claudius Quir. Rufinus, con una spesa superiore ai 4000 sesterzi, grazie all'impegno dei due eredi, "fl(amines) p(er)p(etui) mun(icipii)"<sup>70</sup>:

## 3- Thignica (ediz. Z. Ben Abdallah, H. Ben Hassen). «L'Africa Romana», IX, 291 ss. (Fig.3)

<sup>68</sup> A. Chastagnol, A propos du droit latin provincial, «Jura», 38, 1987, 1 ss.; Id., Considérations sur les municipes latins du premier siècle après J.-C., «L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av.J.-C.-IVe siècle ap. J.-C.). Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis, Rome, 3-5 décembre 1987» (Coll. Éc. Fr. Rome, 134), Roma 1990, 351 ss.

<sup>69</sup> A. Beschouch, Sur l'application du droit latin provincial en Afrique proconsulaire: le cas de Thignica (Aïn Tounga), «Bull. Soc. Ant. France», 1991, 137 ss.

<sup>70</sup> Vd. Z. Ben Abdallah, H. Ben Hassen, A propos de deux inscriptions d'époque sévérienne, récemment découvertes à Thignica et Chidibbia (Afrique Proconsulaire), «L'Africa Romana», IX, 291 ss.; AE 1992, 1818. Vd. anche CIL, VIII 15202, con un'analogia dedicata a Geta effettuata dagli eredi in attuazione del testamento di L. Annius (Perpetuus ?), con un'ampliatio pecuniae rispetto alla prevista spesa di 2 mila sesterzi.

[[[P(ublio) Septimio Getae / nobilissimo Caesari]]]. / L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufi/nus statuam quam f<sup>5</sup> dum adviveret ex (sestertiis duobus milibus) / promiserat adiectis ex tes/tamento eius (sestertiis milibus duobus) n(ummum). / L(ucius) Caecilius Quietus Rufinia/nus, Q(uintus) Caecilius Victor /<sup>10</sup> Quintianus Blandius fl(amines) p(er)p(etui) / mun(icipii) [h]eredes ampliata pe/ cunia posuerunt idemq(ue) / [dedi]caverunt.

Una rilettura di CIL, VIII 1406 (cfr. 14906), ha consentito recentemente ad Azedine Beschaouch di escludere che Thignica abbia adottato l'appellativo di Alexandrianum: il cognomentum non è in effetti indicato sulla pietra, per cui non sembra che la città abbia avuto vantaggi sul piano istituzionale nel corso del regno di Severo Alessandro<sup>71</sup>.

La promozione dell'ipotetico pagus e della civitas<sup>72</sup> della vicina Thigibba Bure (oltre il valico del Djebel Ghorrah) può forse essere ora dimostrata, grazie al testo scolpito su una base inedita recentemente scoperta presso il cadente marabout di Djebba, che ricorda la dedica della statua della Libertà promessa "ob mis(s)iliorum aeditionem" e con l'utilizzo della summa honoraria da un questore cittadino, "pro salute adque i[n]columitate" di un imperatore il cui nome è stato eraso, forse Elagabalo<sup>73</sup>: quest'ultimo principe, come sappiamo da Erodiano, aveva incoraggiato la sparsio di missilia in occasione dei giochi<sup>74</sup>. Il collegamento della questura cittadina con la distribuzione dei missilia, in particolare in occasione della festa dei Liberalia del 17 marzo, è sicuramente documentato a Vallis<sup>75</sup>. Divenuto aedilis Libertatis, il questore di Thigibba Bure poteva ora eseguire, con un'ampliatio pecuniae, la promessa formulata per ottenere la questura: come si vede esiste un sicuro contatto tra la festa dei Liberalia, il culto della Libertas e l'insistenza con la quale viene richiamata la libertas nella titolatura dei municipi severiani<sup>76</sup>. Non dobbiamo pensare soltanto ad una generica emancipazione della comunità locale

<sup>71</sup> Cfr. A. Beschaouch, «BCTH», 1997, c.s.

<sup>72</sup> CIL, VIII 26167.

<sup>73</sup> L'epigrafe è in corso di studio da parte di A. Beschaouch, che ringraziamo cordialmente per le informazioni fornite. Si dispone di un ottimo fac-simile, fornito da Salvatore Ganga.

<sup>74</sup> Herodianus 5, 6, 9 s., cfr. R. Cagnat, *Dict. Ant.*, III, 2, 1904, 1934 ss.

<sup>75</sup> CIL, VIII 14783 = ILS 5075 («praeter gymnasium et missilia quae aediles edere solent diem sacri Liberaliorum auxit...»). Per altri questori, vd. anche 14372 = ILS 5076 (Hr. Bedd, dedicata «ob incomparabilem missilium in honorem aedilitatis editionem»), 895 = 12425 = ILS 5074 (Zaghuân, dedicata a Marte), 24056 (Zaghuân), e 23991 = ILS 5776 (Giufi, dedicata a Mercurio); vd. inoltre 7960 = ILS 5077 (Rusicade), 7963 cfr. 19849 = ILS 5473 (Rusicade); 6948 = ILS 6858 (Cirta: «ludi scaenici cum missilibus, ob honorem IIIviratus»); 7095 = ILS 2933 (Cirta).

<sup>76</sup> A. Beschaouch prepara per il 1999 un seminario alla Maison des Sciences de l'Homme a Parigi, sul tema della Libertas in Africa.



in relazione alla promozione municipale<sup>77</sup> né soltanto alla definitiva autonomia nei confronti della colonia di Cartagine dopo lo smantellamento della pertica<sup>78</sup>: Lepelley ha recentemente sostenuto che va mantenuta l'ipotesi di François Jacques, che preferiva collegare l'espressione municipia libera all'originaria immunitas perticae Carthaginiensis concessa alla colonia di Cartagine da Ottaviano<sup>79</sup>. In questo modo, i privilegi fiscali del pagus venivano estesi, non senza contrasti, ripensamenti ed incertezze, ai Numidi della civitas, dopo la fusione delle due comunità all'interno dei nuovi municipi severiani<sup>80</sup>.

Per Thugga, grazie ad un frammento inedito di un'epigrafe monumentale, sappiamo che, dopo la nascita del municipio, G[a]binia Hermiona poteva offrire alla città negli ultimi mesi del 214 un tempio consacrato alla Vittoria Germanica Massima di Caracalla, di cui ci rimangono le strutture, un edificio in mattoni successivamente forse impiegato per le esigenze del culto imperiale: il testamento prevedeva che in occasione dell'anniversario della dedica del tempio, "dei[nde q]uodannis epulum ab her[e]dibus suis dari praecepit"<sup>81</sup>. La stessa benefattrice fece dono alla "res publ(ica), ad voluptatem po[p]uli", di un terreno, "agrum qui appellatur Circus", sul quale sarebbe stato costruito dieci anni più tardi sotto il regno di Severo Alessandro il circo di Thugga, di cui rimangono resti nella zona nord-occidentale del sito. Un altro membro della gens Gabinia, Q. Gabinius Rufus Felix Beatianus fece costruire il tempio di Caelestis, nella parte occidentale della città, a pochi anni di distanza dal trasporto della statua della dea da Cartagine a Roma, voluto da Elagabalo<sup>82</sup>. Anche gli ultimi ritrovamenti archeologici nell'area del Campidoglio, che hanno messo in luce forse addirittura un mausoleo di un principe numida (se non il tempio stesso dedicato da Micipsa a Massi-

<sup>77</sup> Così P. Veyne, *Le Marsyas colonial et l'indépendance des cités*, «Rev. Phil.», 35, 1961, 97 s.

<sup>78</sup> C. Poinssot, *Immunitas perticae Carthaginiensium*, «CRAInscr.», 1962, 71 s.

<sup>79</sup> Jacques, *Les Municipia libera*, cit., 583 ss.

<sup>80</sup> C. Lepelley, *Thugga au IIIe siècle: la défense de la «liberté»*, «M. Khanoussi, L. Maurin (edd.), Dougga (Thugga). Etudes épigraphiques, Table ronde, Bordeaux 24-25 mai 1996», Paris 1997, 105 ss.; vd. anche J. Gascou, *Conservator pagi (d'après l'inscription de Thugga CIL, VIII 27374)*, ibid., 97 ss.

<sup>81</sup> CIL, VIII 1483 cfr. 15505 = 26546 + 26650 + 26639 = ILAfr. 527, cfr. ora N. Kallala, *Nouveaux témoignages épigraphiques sur la vie religieuse à Thugga à l'époque romaine*, «Dougga (Thugga). Etudes épigraphiques», cit., 141 ss., che pensa ad una «Victoria [Augusta] domini nostri»; per una integrazione «Victoria [Germanica] oppure «Germ(anica) max(ima) domini nostri», vd. Mastino, ibid., 174. Altre dediche alla Vittoria Germanica ed alla Fortuna redux di Caracalla sono attestate in Africa, vd. p. es. CIL, VIII 4202 (Verecunda), 6303 (Phua), 26243 (Uchi Maius).

<sup>82</sup> CIL, VIII 26457, 26458, vd. S. Bullo, *La dea Caelestis nell'epigrafia africana*, «L'Africa Romana», XI, 1597 ss.; G. Dareggi, *Le sanctuaire de Caelestis à Thugga. Un témoignage de l'idéologie imperiale de l'époque des Sévères*, «Carthage et son territoire dans l'antiquité. Actes du IV<sup>e</sup> Colloque International sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord», I, Strasbourg 1987, 199 ss. Vd. ora AE 1991, 1687 (= CIL, VIII 6341), Castellum Mastarense, in Numidia, tempio dedicato per la salvezza di Elagabalo da «[---] L.f. Quir. Post[umus, magister o procurator] fundi Seneci[osi]».

nissa), portano ad escludere decisamente l'esistenza di due comunità separate da un punto di vista urbanistico, quella romana e quella numida, che del resto vediamo operare d'intesa tra loro alla vigilia della nascita del municipio: nel corso del regno congiunto di Settimio Severo e Clodio Albino, grazie ad un legato testamentario di L. Octavius Victor Roscianus, il pagus e la civitas associati dedicavano il tempio di Saturno, che sostituiva il vecchio santuario di Baal<sup>83</sup>. Sul piano istituzionale, sappiamo che il municipium Septimium Aurelium Liberum Thugga, fondato al più tardi nel 205, sarebbe divenuto più tardi Colonia Licinia Septimia Aurelia Alexandriana, sicuramente per iniziativa di Severo Alessandro, che compare come conservator libertatis<sup>84</sup>, il quale potrebbe aver ripristinato (forse in seguito ad un'ambasciata inviata a Roma dalla città) privilegi fiscali concessi da Settimio Severo e contestati dall'amministrazione fiscale<sup>85</sup>.

Non conosciamo le ragioni per le quali non tutti i pagi cartaginesi furono promossi alla condizione di municipio, per quanto ovunque siano attestati radicali interventi edilizi di sistemazione urbanistica e di trasformazione dei fori, che furono in maggioranza fatti oggetto di rimaneggiamenti o di ampliamenti sotto i Severi, con l'aggiunta di un settore commerciale, ciò che avrebbe avviato una profonda trasformazione della concezione stessa della piazza pubblica, non più limitata a svolgere funzioni politiche o religiose<sup>86</sup>. Questo è precisamente il caso di Uchi Maius, dove però non è attestata una civitas peregrina, per quanto esistesse una popolazione di origine numida, che Beschouch preferisce continuare a vedere organizzata nel primitivo castellum, con un territorio notevolmente ridotto perché in parte assegnato ai coloni, fin dall'età di Mario e poi con Ottaviano<sup>87</sup>. Gli scavi dell'Università di Sassari attualmente in corso hanno restituito numerose iscrizioni dell'età dei Severi, almeno 15, una delle quali conferma indirettamente la sopravvivenza del pagus cartaginese, perché il dedicante della statua equestre di Settimio Severo ha svolto una carriera che nell'ambito religioso si è sviluppata in contemporanea sia a Cartagine che ad Uchi Maius, dal momento che nella capitale C. Lucilius Athenaeus ha rivestito il sacerdozio delle Cereri nel 235° anno

<sup>83</sup> CIL, VIII 26498. Vd. M. Khanoussi, Thugga (Dougga) sous le Haut-Empire: une ville double ?, «L'Africa Romana», X, 597 ss.

<sup>84</sup> CIL, VIII 1484 = 26552.

<sup>85</sup> Vd. Jacques, Les municipia libera, cit., 593 s.; Lepelley, Thugga au IIIe siècle, cit., 108; vd. anche Gascou, Conservator pagi, cit., 97 ss.

<sup>86</sup> Vd. S. Sechi, Razionalizzazione degli spazi commerciali: fora e macella nell'Africa Proconsularis, «L'Africa Romana», VIII, 345 ss.; S. Ilhem Ammar, Réflexions comparatives sur quelques programmes d'urbanisme en Tunisie antique: l'aménagement des fora (du I<sup>er</sup> au III<sup>e</sup> siècle de notre ère), ibid., X, 1992 (1994), 445 ss.

<sup>87</sup> Vd. A. Beschouch, Colonia Mariana «Augusta» Alexandriana Uchitanorum Maiorum. Trois siècles et demi d'histoire municipale en abrégé, «M. Khanoussi e A. Mastino (cur.), Uchi Maius, 1, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia», Sassari 1997, 97 ss.

della vecchia era della colonia cesariana, dunque nel 191, e localmente (nel pagus) il flaminato perpetuo<sup>88</sup>.

4- Uchi Maius, ediz. P. Ruggeri. CIL, VIII 26255 = ILS 9401; Inventario UM I 151 (Fig. 4).

Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Septimio Severo / Pio Pertenaci (sic!) Aug(usto) Parthico Arabico Par/thico Adiabenico trib(unicia) pot(estate) V imp(eratori) VIII co(n)s(uli) I[I] / p(atri) p(atricae) divi M(arci) fil(io) divi Commodi fratri divi Ant<sup>o</sup>/nini nep(oti) divi Hadriani pronep(oti) divi Traiani / abnep(oti) divi Nervae adnepoti res p(ublica) U(chitanorum) M(aiorum) p(ecunia) p(ublica) p(osuit) / in quam rem / C(aius) Lucilius C(ai) f(ilius) Athenaeus sacer(dos) Cerer(um) C(oloniae) I(uliae) K(arthaginis) anni / CCXXXV flam(en) p(er)p(etuus) depensis in curam s(upra) s(criptam) quam ipse /<sup>10</sup> gessit (sestertium) XII mil(ibus) n(ummum) summae suae honorariae et am/plius pecunia publica erogata basem cum orna/mentis suis sua pecunia fecit et epulo decurionib(us) / dato dedicavit d(ecreto) d(ecurionum).

Lasciando da parte per ragioni di spazio le numerose iscrizioni di Settimio Severo, di Caracalla e di Geta quasi tutte provenienti dall'area porticata<sup>89</sup>, proprio ad Uchi Maius sono state rinvenute ben sei dediche relative al regno di Severo Alessandro ed alla promozione alla condizione di colonia civium Romanorum, tutte con il nome dell'imperatore e con i titoli della città erasi e reincisi<sup>90</sup>. Se escludiamo l'ipotesi che l'originaria deduzione della colonia sia opera di Elagabalo, dobbiamo cercare una spiegazione per l'erasione della titolatura della colonia Alexandriana Uchitanorum Maiorum, dedotta ex indulgentia di Severo Alessandro nel suo IX anno tribunizio, grazie all'intervento del legato e vice proconsole d'Africa L. Caesonius Lucillus Macer Rufinianus<sup>91</sup>.

<sup>88</sup> Vd. P. Ruggeri, *La casa imperiale*, «Uchi Maius, 1», cit., 143 ss. nr. 13.

<sup>89</sup> A. Mastino, *L'iscrizione monumentale del foro severiano di Uchi Maius* (CIL, VIII 26258), «*Epigraphica*», 56, 1994, 77-100 (AE 1994, 1847); Ruggeri, *La casa imperiale*, cit., 142 ss.

<sup>90</sup> Vd. Ruggeri, *La casa imperiale*, cit., 153 nr. 22 = CIL, VIII 26262 (cfr. D. Sanna, *Contributo alla storia di Uchi Maius: la promozione istituzionale ed i rapporti con la civitas Bencennensis nell'età di Severo Alessandro*, «Uchi Maius, 1», cit., 198 s. nr. 2); 153 nr. 23 = CIL, VIII 15447 (cfr. Sanna, *Contributo alla storia di Uchi Maius*, cit., 199 s. nr. 3); 153 nr. 24 (cfr. Sanna, *Contributo alla storia di Uchi Maius*, cit., 197 s. nr. 1); 153 s. nr. 25 = CIL, VIII 26263; 154 nr. 26. Si aggiunga ora una nuova importante epigrafe, recentemente ritrovata da M. Khanoussi nell'area del foro di Uchi Maius, con il nome di Severo Alessandro eraso e poi reinciso, sempre nella nona potestà tribunicia (dunque in occasione della deduzione della colonia), dedicata da un *eques romanus*, sacerdote addetto al culto di Severo Alessandro nella città di Roma, ricordato per i sacrifici di *bidentales*, effettuati dai componenti del collegio dei sacerdoti incaricati di condere fulgura, che assicuravano una speciale vigilanza sui luoghi nei quali erano caduti dei fulmini (vd. M. Khanoussi, «*CRAInscr.*», 1999, in c.d.s., che rimanda anche ad *ILTun.* 1516 da Dougga, con l'espressione fin qui oscura «*f(ulgure) d(ivo) c(onditum)*»).

<sup>91</sup> Vd. Sanna, *Contributo alla storia di Uchi Maius*, cit., 189 ss.; Ruggeri, *La casa imperiale*, cit., 152 ss.

5- Uchi Maius, ediz. D. Sanna. CIL, VIII 26262, Inventario UM I 134 A e B (Fig. 5).

[Ex indulgen]tia Domini no[stri Imp(eratoris) Caesaris di]vi Severi Pii n[ep(otis) divi Magni Antonini fil(ii)] / «[M(arci) Aureli Severi] Alexandri» Pi[i] Felicis [Aug(usti) pont(ificis)]\_max(im)i\_trib(unicia) potest(ate) [VIII co(n)s(ulis) III proco(n)s(ulis) p(atris) p(atriciae)] / «[Colonia Alexandria]na Aug(usta) Uchi M[aius]» eius nomine [et auspiciis] deducta per Caesonium Luc[illum Macrum Rufinianum clarissimum virum leg(atum) prov(inciae) Africae] / [---]m ar[cum in aeter]num tes[timon]ium recipe[rat[---]] [--- fecit et Numini Aug(usti) eius dedicavit].

Appare probabile che sia l'imperatore che la titolatura della città abbiano subito una vera e propria damnatio memoriae nell'età di Massimino il Trace (dopo la morte di Gordiano I e la rivolta della legio III Augusta) e che una riabilitazione sia avvenuta solo con Gordiano III, quando attorno al 240 lo stesso L. Caesonius Lucillus Macer Rufinianus protagonista della deduzione nel 230 divenne proconsole, primo successore del vecchio Gordiano, ucciso nel 238 a Cartagine dalle truppe di Capelliano: la sua posizione è resa esplicita dalla partecipazione al collegio dei XXviri ex senatus consulto r(ei) p(ublicae) curandae, nominati dal senato contro Massimino il Trace<sup>92</sup>. Fu forse costui a rinnovare la deduzione della colonia ed a favorire ulteriori interventi edilizi, che tra l'altro comportarono la costruzione di un secondo arco onorario<sup>93</sup> e di un tempio alla [Piet]as Aug(usta)<sup>94</sup>.

6- Uchi Maius, ediz. P. Ruggeri. CIL, VIII 26246 + nuovo frammento, UM I 211 (Fig.6).

[Piet ?] ati Aug(ustae) sa[cr(um)] / [pro salute Imp(eratoris) Caes(aris)] M(arci) Antoni Gordiani Pii Felicis Aug(usti) pon[t(ificis) max(im)i ---] / [--- totiusque ?] domus eius Colonia Alexand[r]iana ---] / [--- construx ?]it et omni cultu exornavit et d[edicavit ---].

Non escluderemmo che proprio in quest'occasione, oppure più probabilmente qualche anno dopo con Filippo l'Arabo (nel clima un poco arcaizzante legato alle celebrazioni per i mille anni di Roma), la città abbia assunto l'epiteto di Mariana, a ricordo del primitivo insediamento di coloni romani<sup>95</sup>.

<sup>92</sup> CIL, XIV 3902, cfr. S. Panciera, *Miscellanea storico-epigrafica*, III, «Epigraphica», 29, 1967, 27 n. 25; K. Dietz, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax* (Vestigia, 29), München 1980, 103 ss. nr. 17.

<sup>93</sup> CIL, VIII 26264, cfr. Ruggeri, *La casa imperiale*, cit., 155 nr. 27.

<sup>94</sup> CIL, VIII 26246 + UM I 211, cfr. Ruggeri, *La casa imperiale*, cit., 155 s. nr. 28.

<sup>95</sup> Vd. Gascou, *La politique municipale*, cit., II, 272 s.; vd. ora C. Cazzona, *La carriera del prefetto del pretorio M. Attius Cornelianus, «Uchi Maius, I»*, cit., 201 ss.

La trasformazione del pagus nella condizione di colonia ed il definitivo distacco dalla pertica di Cartagine dovettero determinare problemi con le comunità confinanti, più o meno autonome, come con la vicina civitas Bencennensis, forse adtributa giuridicamente alla colonia, se immediatamente dopo la promozione l'ordo Bencennensis si preoccupò di innalzare ad Uchi una statua della Concordia Augusta e della Concordia Perpetua. Un riesame del testo di CIL, VIII 15447, ha consentito di accertare che la dedica fu effettuata "quod indulgen[tia] Augusti nostri Colonia Alexa[nd]riana Augusta Uchi Maius lata honorataque sit": va infatti corretta la lettura del Merlin e del Poinssot, che intendevano "promota honorataque sit"<sup>96</sup>:

7- Uchi Maius, ediz. D. Sanna. CIL, VIII 15447 ed Inventario UM I 170 (Fig. 7).

Concordiae Aug(ustae) sacru[m] / [p]ro salute Imp(eratoris) Caes(aris) divi Septimi(i) / Severi Pii «nepotis» divi / Magni Antonini Pii «fili(i) /<sup>5</sup> M(arci) Aureli(i) Severi Alexandri / Pii Felicis Augusti pontif(icis) / max(im)i trib(unicia) potest(ate) VIII co(n)s(ulis) I[II] / [p]roco(n)s(ulis) p(atris) p(atriciae) quod indulgen/[tia] Augusti nostri Colonia /<sup>10</sup> Alexa[nd]riana Augusta Uchi / Maius lata honorataque sit» / ordo civ[ita]tis Bencennensis / statuam Con[co]rdiae Perpetuae / dedit et de[di]cavit.

Appare probabile che l'iscrizione alluda indirettamente alla posizione privilegiata dei coloni, rispetto ai numidi della civitas Bencennensis: il privilegio dell'immunitas fiscale del resto appare originario, collegato alla definizione catastale promossa nei primi anni dell'età di Augusto dal praef(ectus) i(ure) d(icundo) M(arcus) Caelius Phileros, che è ricordato perché "castellum divisit inter colonos et Uchitanos termin(os)que constituit"<sup>97</sup>. Un buon confronto che ci pare proponibile in Africa è quello con i provvedimenti adottati dai Severi tra il 202 ed il 209 a favore dei castellani Thudedenses in Cesariense, presso Tipasa col ripristino dei fines e dell'immunitas concessi "a rege Iuba per confirmatione (!) divi Aug(usti)", si è supposto come contropartita per il contributo alla costruzione della tomba regale di Mauretania: in questo caso furono i castellani, visti ripristinati i loro diritti "post [m]ultis maximisque saeculis, felicissimis temporibus suis, divino iudicio" degli imperatori, che, attenendosi alla delimitazione territoriale, vollero collocare dei cippi di confine che mantenessero nel

<sup>96</sup> Vd. Sanna, Contributo alla storia di Uchi Maius, cit., 199 s. nr. 3.

<sup>97</sup> CIL, VIII 26274 = ILTun. 1370, cfr. CIL, X 6104 = ILS 1945; vd. ora D. Fishwick, On the Origins of Africa Proconsularis, II: the Administration of Lepidus and the Commission of M. Caelius Phileros, «Ant. Afr.», 30, 1994, 57-80, per il quale giustamente si deve supporre che nel momento in cui Uchi Maius entrava nella pertica di Cartagine, le due province dell'Africa dovevano essere già da tempo unificate: che tale unificazione fosse già avvenuta tra il 40 ed il 36 a.C., durante il governo del triumviro Lepido, appare però assolutamente improbabile.

tempo il ricordo dei benefici concessi: “determinatione secuti, terminos posuerunt et ded(icaverunt)”<sup>98</sup>.

Il caso di Uchi Maius si differenzia nettamente da quello degli altri pagi della pertica di Cartagine per una serie di elementi: la mancata attestazione della civitas peregrina e dei suoi organi, il ritardo nella promozione municipale, l'istituzione sotto Severo Alessandro di una colonia e non di un municipio, infine la possibilità che sia avvenuta una vera e propria deduzione, con trasferimento di coloni, se prendiamo alla lettera l'espressione di CIL, VIII 26262, “eius nomine [et auspiciis] deducta”<sup>99</sup>. Gli studiosi si sono dichiarati prevalentemente contrari a questa possibilità, dal momento che le ultime effettive fondazioni di colonie in Africa sono riferite all'età di Traiano. Solo Mahjoubi<sup>100</sup> ha fatto rilevare che anche per Vaga, municipio augusteo e poi colonia Septimia tra il 193 ed il 197, si parla sia pure tardivamente di una deductio, richiamata in una dedica nella quale Settimio Severo presenta la XVII potestà tribunicia, che non si accorda con l'XI di Caracalla: “col(onia) Septimia Vaga nomin[e] et auspiciis divinis eorum inlustrata per T. Flavium Decimum procons(ulem) c(larissimum) v(irum) colonia deducta”<sup>101</sup>. Ed il Gascou in quest'ultimo caso ha ammesso un trasferimento di un gruppo di coloni, forse per compensare un improvviso spopolamento o comunque per accrescere il numero dei cittadini<sup>102</sup>.

Beschaouch ha recentemente riproposto il caso di Suturnuca, oggi Ain el-Asker, restituendo in ILAfr. 301 = ILS 9400 la parola erasa “castello”<sup>103</sup>, con riferimento ai benefici erogati dal divo Augusto agli antenati dei “cives Romani pagani veterani pagi Fortunalis, quorum parentes beneficio divi Augusti [[castello]] Suturnuca agros acceperunt”. Un problema, credo però da limitare al solo ambito religioso, è rappresentato dalla documentata sopravvivenza sempre a Suturnuca del collegio degli undecemprimi, ora accertata anche da un'iscrizione recentemente ripresa da J. Peyras, che fornisce uno splendido esempio di *taxatio*<sup>104</sup>.

<sup>98</sup> M. Bouchenaki, P.A. Février, Un castellum de la région de Tipasa de Juba à Septime Sévère, «Bull. Arch. Alg.», 7, 1, 1977-79 (1985), 193 ss. (cfr. AE 1985, 972). W. Eck (Terminationen als administrative Problem: das Beispiel der nordafrikanischen Provinzen, «L'Africa Romana», VII, 933 ss.) osserva che le iscrizioni africane che ricordano delimitazioni territoriali effettuate «ex auctoritate principis» sono assolutamente imprecise sulle procedure seguite. Confronti con altre province farebbero supporre che l'imperatore inviava istruzioni scritte (talora anche un *mentor*) al governatore interessato.

<sup>99</sup> Vd. Sanna, Contributo alla storia di Uchi Maius, cit., 198 s. nr. 2.

<sup>100</sup> H. Mahjoubi, Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir El Faouar (Tunisie), Tunis 1978, 90 ss.

<sup>101</sup> CIL, VIII 1217 = 14355 del 209.

<sup>102</sup> Gascou, La politique municipale, cit., I, 209 s.

<sup>103</sup> A. Beschaouch, Note sur le territoire de Carthage sous le Haut-Empire, Annexe, L'organisation par Auguste du territoire de Carthage, «CRAInscr.», 1995, 861 ss.

<sup>104</sup> L. Maurin, J. Peyras, Romanisation et traditions africaines dans la Région de Bir Mcherga, «Cahiers Tunisie», 43, 1991, 138 s. nr. 61 (AE 1992, 1798), che a l. 11 leggevano «ob hon(orem) [fl(amoni) p(er)p(etui)];

8- Suturnuca (Ain el-Asker), ediz. J. Peyras. AE 1992, 1798 = 1993, 1737 (Fig. 8).

Marti Aug(usto) sacr(um), / pro salute Imp(eratoris) Caesaris divi M(arci) Antonini / Pii Germ(anici) Sarm(atici) f(ilii), divi Commodi fratris, / divi Pii nep(otis), divi Hadriani pronepot(is), divi /<sup>5</sup> Traiani Parth(ici) abn(epotis), divi Nervae adnepot(is), / L(uci) Septimi(i) Severi Pii Pertinac(is) Aug(usti) / Arab(ici) Adiab(enici) [Part(hici) max(imi) et] / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli(i) Antonini Aug(usti) / [[et P(ubli) Septimi(i) Getae nob(ilissimi)]] /<sup>10</sup> Caes(aris) et Iuliae Domnae Aug(ustae) matris [castr(orum)], / Selicius Saturninus, Selici Felicis f(ilius), ob hon(orem) [(un)decim]pr(imatus) quem or]/do civit(atis) suae in loc(o) patr(is) eius suffrag(io) detul(it), ex (sestertium) (tribus) mil(ibus) n(ummum) / legitim(ae) summ(ae) honor(ariae), adiect(is) a se (sestertium) (mille) n(ummum), item adiect(is) / a se (sestertiis) (mille quingentis) qui fiunt part(is) suae dimid(ium) de (sestertium) (tribus) milib(us) (undecim]pr(imatus) s/<sup>15</sup>umma honor(aria) Felicis patr(is) sui defunct(i), insup(er) hoc ampl(ius) / adiect(a) a se tert(ia) eius summ(ae), id est (sestertiis) (quingentis) n(ummis), sta[t(uae)] Martis / [dei quae est ultima pa]rs taxat(ionis) (sestertium) (sex) [(milium) n(ummum) sua p]ecunia / fecit idemq(ue) dedicavit [d(ecreto) d(ecurionum) ?].

Il collegio degli undecemprimi, composto da cittadini romani, attestato anche oltre l'editto di Caracalla, appare ora più che una magistratura indigena, residuo delle strutture politiche pre-romane, semplicemente una organizzazione religiosa locale<sup>105</sup>: S. Belkaia ha recentemente studiato il caso di Vazi Sarra (Hr Bez) in Bizacena, dove continua ad essere praticato il pagamento delle summae honorariae: una dedica del 212 ricorda due straordinari atti di evergetismo, la costruzione di un tempio di Mercurio Sobrio "cum pronao et ara" promessa da P. Opstorius Saturninus in occasione della nomina a fl(amen) p(erpetuus) e la costruzione di un tempio di Esculapio: "ob honorem undecimpr(imatus) aedem Aesculapio deo promissam bassil(icae) coherent(em) multiplicata pec(unia) fecit"<sup>106</sup>.

J. Peyras, «CTHS (éd.), Afrique du Nord antique et médiévale: monuments funéraires, institutions autochtones, VI<sup>e</sup> Colloque international, Pau octobre 1993», Paris 1995, 286 e Id., Les Libyens et les autres, Réflexions sur la notion d' «Influence», «R. Chenorkian (éd.), L'homme méditerranéen, Mélanges offerts à Gabriel Camps», Aix-en-Provence 1995, 228 s. (AE 1993, 1737).

<sup>105</sup> Vd. ora S. Belkahia, G. Di Vita-Evrard, Magistratures autochtones dans les cités pègrines de l'Afrique proconsulaire, «BCTH, Monuments funéraires et institutions autochtones en Afrique du Nord antique et médiévale. VI<sup>e</sup> Colloque International, Pau octobre 1993, 118<sup>e</sup> Congrès», Paris 1995, 272 ss.

<sup>106</sup> CIL, VIII 12006 e 12007, cfr. S. Belkaia, Les structures politiques pré-romaines dans les cités de la future Byzacène, «L'Africa Romana», X, 1078 ss.; vd. AE 1993, 1690.

Tra gli altri municipi severiani della valle del Bagrada ricorderemo Belalis Maior, Sululos, Avedda (o meglio Medda), Gens Severi[ana], Aulodes<sup>107</sup>. Beschouch ha recentemente chiarito la storia istituzionale della Colonia Septimia Aurelia Sancta Avitina, oggi Chohoud-el-Batin presso Membressa, ancora municipio con Commodus, colonia di Settimio Severo e di Caracalla. In Bizacena gli unici municipi istituiti da Settimio Severo furono Thysdrus, Limisa ed Agger, almeno se si accetta la data del 196, per la fondazione del municipio, proposta da L. Ladjimi Sebai, sulla base di un'iscrizione inedita che ricorda Caracalla Cesare, in coincidenza con la IV potestà tribunicia di Settimio Severo<sup>108</sup>. Per Limisa A. Beschouch ci ha segnalato un'iscrizione inedita di Ksar Limsa che documenta la promozione della civitas Limisa alla condizione di municipium sotto Settimio Severo e Caracalla.

L'emanazione della constitutio Antoniniana de civitate del 212 nelle intenzioni di Caracalla tendeva forse all'uguaglianza giuridica di tutti gli uomini liberi e rendeva ormai superflua la distinzione tra civitates, municipi e colonie. Di fatto però ancora per diversi decenni continuarono le promozioni istituzionali e addirittura come nel caso di Uchi Maius, forse le vere e proprie deduzioni di coloni. Tra le nuove creazioni, ricorderemo il municipium Aurelium Antoninianum di Furnos Minus, di cui conosciamo la civitas sotto Settimio Severo ed i magistrati nei primi anni di Caracalla<sup>109</sup>. Si aggiunga il municipio di Abbir Maius<sup>110</sup> (oggi Henchir el-Khandaq) e forse di Sicilibba; in Bizacena, quello di Muzuc, i cui municipe[s] dedicano una statua a Caracalla, ma ormai nell'età di Elagabalo o di Severo Alessandro: "Divo Magno Antonino Pio conditori municipii"<sup>111</sup>.

A partire da questo periodo le promozioni municipali diventano sempre più rare e, per l'età di Severo Alessandro, citeremo soltanto, dopo la scomparsa della civitas peregrina attestata ancora nel 228, il municipium Aurelium Alexandrianum Augustum Magnum Giufita-

<sup>107</sup> Per quest'ultimo municipio, vd. J. Peyras, *Le Tell nord-est tunisien dans l'antiquité. Essai de monographie régionale (Études d'antiquités africaines)*, Paris 1991, 261 ss. Per Avedda (o Medda ?), vd. *ILAfr.* 438 e L. Maurin, J. Peyras, *Uzalitana. La région de l'Ansarine dans l'Antiquité*, «Cahiers Tunisie», 19, 75-76, 1971, 63 ss. Per la Gens Severiana, cfr. L. Maurin, *Uthina (Oudna) dans le Nord-Est de l'Afrique Proconsulaire*. «H. Ben Hassen et L. Maurin (éd.), Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie», Bordeaux-Tunis-Paris 1998, 220 s.

<sup>108</sup> L. Ladjimi Sebai, *Une inscription inédite dédiée à Caracalla, provenant du forum de Agger (Hr Sidi Amara-Tunisie)*, «L'Africa Romana», X, 673 ss., cfr. *AE* 1993, 1724.

<sup>109</sup> Per gli undecemprimi di Furnos Minus, vd. J. Gasco, *A propos d'une inscription de Furnos Minus (CIL, VIII 14751 + ILT 1267)*, «ZPE», 113, 1996, 144 ss.; vd. però ora Belkahia, *Di Vita-Evrard - Magistratures autochtones*, cit., 280.

<sup>110</sup> Cfr. A. Beschouch, *La découverte d'Abbir Maius, municipe de Caracalla en Afrique Proconsulaire (Tunisie)*, «Bull. Soc. Ant. France», 1974, 118 ss.

<sup>111</sup> *CIL*, VIII 12060.



num: la titolatura ed in particolare il titolo di *Magnum*, rappresenta certamente a livello ufficioso un'eco della c.d. "alessandromania" di Caracalla o di Severo Alessandro<sup>112</sup>.

Il benessere dell'Africa nell'età dei Severi è documentato dall'elevato numero di famiglie ammesse nell'ordine senatorio: per la sola Numidia conosciamo almeno 68 clarissimi (3/5 dei quali originari della Confederazione Cirtense), spesso discendenti da immigrati italici arrivati al senato nel II secolo oppure con i Severi. Per le Mauretanie i 20 senatori noti provengono da 8 sole famiglie e da appena 3 città, Sitifis, Caesarea, Volubilis; solo 5 sono arrivati al consolato. Un ritardo nella romanizzazione sembrerebbe documentato anche dal fatto che tutti i senatori noti, a parte Lusio Quieto, sono da riferire al III secolo<sup>113</sup>.

Conosciamo bene alcuni provvedimenti adottati dagli imperatori, impegnati a sviluppare l'economia locale, attraverso interventi strutturali: accenneremo soltanto all'attenzione per le terre marginali e per i *subseciva* ed i *saltus* dei latifondi imperiali: nella fattoria di Ain Ouassel, recentemente studiata dai colleghi dell'Università di Trento, una lunga iscrizione ricorda i provvedimenti di Settimio Severo, volti a confermare le prescrizioni della *lex Hadriana de rudibus agris* che favorivano i coltivatori che avevano valorizzato le terre abbandonate negli ultimi 10 anni<sup>114</sup>. È evidente l'obiettivo di aumentare la resa dei *saltus*, attraverso investimenti soprattutto nel settore oleicolo e vitivinicolo. Del resto possediamo numerose dediche alla famiglia imperiale da parte di contadini che coltivavano le terre in virtù della *lex Manciana*<sup>115</sup>.

Assistiamo in questo periodo ad una consistente estensione dei domini imperiali, che in Africa si accompagnava all'allargamento verso il Sahara della provincia romana: il *patrimonium* fu riorganizzato nelle tradizionali ripartizioni dei *tractus Karthaginiensis* e *Thevestinus* e delle *regiones Hadrumetina*, *Hipponensis* e *Leptiminensis*. Un'iscrizione a Sud dello Chott el Hodna a ridosso del *limes* di Numidia attesta assegnazioni di campi, di pascoli e di fonti ai contadini, su ordine del legato Q. Anicius Faustus: "agri et pascua et fontes adsignata"<sup>116</sup>. La costruzione di fortificazioni frontaliere dalla Tripolitania all'Atlantico, finaliz-

<sup>112</sup> J. Gascou, Un énigme épigraphique: Sévère Alexandre et la titulature de Giufi, «Ant. Afr.», 17, 1981, 231 ss.

<sup>113</sup> Vd. M. Corbier, Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire (Ier-IIIe siècle), «Epigrafia e ordine senatorio, II (= Tituli, V)», Roma 1982, 685 ss.; M. Le Glay, Sénateurs de Numidie et des Maurétanies, *ibid.*, 755 ss.

<sup>114</sup> CIL, VIII 26416, vd. D. Flach, Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika, «ANRW», II, 10, 2, 1982, 427 ss.; J. Carlsen, Estate Management in Roman North Africa. Transformation or Continuity?, «L'Africa Romana», VIII, 625 ss. Per una sintesi, vd. ora C. Vismara, L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa, «L'Africa Romana», XII, c.s.

<sup>115</sup> CIL, VIII 25902, sulla quale vd. ora D. Kehoe, Lease Regulations for Imperial Estates in North Africa, «ZPE», 56, 1984, 193 ss. Vd. ILTun. 620-630, 198-205: «fundus Tapp...», Jenan ez Zaytouna.

<sup>116</sup> AE 1946, 38.

zata a proteggere le superfici coltivate prevalentemente oleicole, anticipa in qualche modo le soluzioni più tarde dei limitanei.

Nuove scoperte epigrafiche sono state effettuate un po' ovunque, come a Chidibba (una dedica a Silvano Augusto, *Genius civit[atis], [pro] salut[e] di Settimio Severo nella sua terza potestà tribunicia, effettuata da "Castriciu[s Ro]lgatianus Silvani S[---]ci fil(ius) ornan-dae patriae [causa]"*<sup>117</sup>; a Chusira in Bizacena (per la salvezza di Settimio Severo, di Caracalla, di Geta e della madre Giulia Domna), da parte dei *[sa]cerdotes [dei] S[aturni]*<sup>118</sup>; a Capsa (dove ci è rimasta una testimonianza, il *toloneum*, dell'organizzazione doganale dei *IV publica Africae*)<sup>119</sup>; infine a Simitthus, dove ora conosciamo un *proc(urator) m(armorum) N(umidicorum)*, responsabile delle cave di marmo ancora nell'età di Caracalla<sup>120</sup>.

È stato studiato il contributo dell'epigrafia alla conoscenza delle rivolte in Africa: il Kuhoff ha recentemente messo in rapporto con l'insurrezione di Firmus-Bulla un'iscrizione di Sicca Veneria dedicata "Iovi opt(imo) max(imo) conservatori sanctissimorum principum ob conservatam eorum salutem detectis insidiis hostium publicorum"<sup>121</sup>; oppure altre dediche effettuate pro salute degli imperatori, magari da reparti militari<sup>122</sup>. Ma complessivamente anche il Benabou ha riconosciuto che nel corso dell'età dei Severi l'Africa ha goduto di un lungo periodo di pace<sup>123</sup>.

In questo quadro appare molto significativa la base inedita (recentemente ritrovata da Azedine Beschaouch), che conserva notizia di una dedica del *municipium Iulium Mustis* a Settimio Severo, qualificato come *Deus Pacator*.

9- Mustis (Le Krib), ediz. A. Beschaouch. Base rinvenuta ad Henchir el-Uest, reimpiegata nella cittadella bizantina e medievale. INEDITA (Fig. 9).

<sup>117</sup> Ben Abdallah, Ben Hassen, A propos de deux inscriptions d'époque sévérienne, cit., 298 = AE 1992, 1819.

<sup>118</sup> A. Ferjaoui, Stèles votives et funéraires trouvées à Kesra, «Rev. Centre Ét. Civilisation Phénicienne-Punique et Antiquités Libyques», 7-8, 1992-93, 150 s. nr. 38, cfr. AE 1993, 1720.

<sup>119</sup> Vd. M. Khanoussi, Nouveaux vestiges épigraphiques de la cité latine de Capsa (Gafsa) en Tunisie, «L'Africa Romana», XI, 1350 ss. Per i *IV publica Africae*, vd. ora S. Lancel, Études sur la garnison de Carthage: deux documents nouveaux, «BCTHS», 15-16 B, 46, cfr. AE 1984, 930 b.

<sup>120</sup> T. Kraus, Steinbruch- und Blockinschriften, «F. Rakob (hrsg), Simitthus, I. Die Steinbrüche und die antike Stadt», Mainz am Rhein 1993, 60 (= AE 1994, 1881), cfr. ora M. Khanoussi, Les officiales marmorum Numidicorum, «L'Africa Romana», XII, nr. 31 c.s. (dedicata «Divo Augusto Severo»).

<sup>121</sup> CIL, VIII 1628, cfr. Kuhoff, Il riflesso dell'autorappresentazione, cit., 946 ss.

<sup>122</sup> Vd. p. es. CIL, VIII 4322, dedicata «I.O.M. et Nimphys pro salute» di Severo, Caracalla e Giulia Domna da parte di una «vex. Leg. III Aug. morantes ad fenum sec(andum)». Citatissime sono le epigrafi di Menna del 197-8, che ricordano una vexillatio della legio III Augusta «morans in procinctu» (CIL, VIII 2464-6 = 17952-4).

<sup>123</sup> Benabou, La résistance africaine, cit., 165 ss.

- Divo L(ucio) Septimio Seve-*  
*ro Pio Pertinaci Patri*  
*Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Severi*  
*Antonini Pii Felicis*  
 5 *Augusti Parthici Ara-*  
*bici maximi Britanni-*  
*ci maximi pontificis*  
*max(imi) patris patriae.*  
*Ordo Mustitanus Paca-*  
 10 *tori Deo d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica).*

Per completare sommariamente il quadro, si può ricordare che è stato meglio definito il ruolo del proconsole e dei suoi due legati (uno per la diocesi di Ippona ed uno per la diocesi di Cartagine)<sup>124</sup>. Infine numerosi dati si posseggono sull'attività dei soldati della coorte urbana di Cartagine arruolati negli ultimi anni di Settimio Severo e congedati nel 230<sup>125</sup>.

#### Numidia<sup>126</sup>

Come è noto, uno dei principali provvedimenti di Settimio Severo riguardò la costituzione della provincia di Numidia, nei territori più occidentali dell'Africa Proconsolare, controllati dal legato della legione III Augusta, con capitale Lambaesis. Continua a far discutere la cronologia relativa alla nascita della provincia e del definitivo affrancamento del legato della legione dall'autorità del proconsole: a parere dello Speidel ancora nel 198-199 la Numidia era aggregata alla provincia Africa e dunque la costituzione non sarebbe contemporanea al consolato del legato Q. Anicius Faustus<sup>127</sup>, un personaggio di cui conosciamo l'attività frenetica, alla vigilia della nascita della provincia tra il 197 ed il 201 e di cui ci restano almeno 44 iscrizioni, alcune rinvenute recentemente a Tillibari, Thamugadi, Tfilzi-Menaa<sup>128</sup>, ora riprese globalmente nei Fasti Africani del Thomasson<sup>129</sup>. Marcel Le Glay e Serge Tour-

<sup>124</sup> Cfr. A. Beschouch, Une hypothèse sur les légats du proconsul d'Afrique sous le Haut-Empire, «Africa», 7-8, 1982, 117 ss., che nega l'esistenza di un legato nella diocesi di Hadrumetum.

<sup>125</sup> Lancel, Etudes sur la garnison, cit., 36 ss.

<sup>126</sup> Vd. A. Mastino, La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985), «L'Africa Romana», III, 113 ss.

<sup>127</sup> M.P. Speidel, The singulares of Africa and the Establishment of Numidia as a Province, «Historia», 22, 1973, 125 ss.; vd. però Le Glay, Sénateurs de Numidie, cit., 780 s. (nella discussione).

<sup>128</sup> AE 1975, 870; 1985, 881 b; 1978, 893.

<sup>129</sup> B. E. Thomasson, Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian, Stockholm 1996, 170 ss. nr. 50.

renc hanno potuto presentare una serie di nuovi testi, tra i quali uno che ricorda un figlio del legato, noto anche come patrono di Uzappa<sup>130</sup>, dove gli Anicii avevano proprietà, un Sex(tus) Anicius Faustus Anici(i) consularis filius Paulinianus c(larissimus) p(uer) e patronus, fratello del Paulinus legato di Mesia nel 230<sup>131</sup>.

È stata studiata la circoscrizione provinciale<sup>132</sup> ed è stata completata la lista dei legati della legione e quindi dei governatori della Numidia, con la pubblicazione di un abbondante materiale inedito<sup>133</sup>. I fasti della nuova provincia sono pressochè completi, dal momento che conosciamo per l'età severiana 16 legati dal 193 al 235, uno ogni due anni e mezzo; in particolare i fasti durante il regno di Caracalla sono stati recentemente precisati da M. Christol<sup>134</sup>: Q. Cornelius Valens Cu[---] Honestianus Iulianus è stato governatore tra la fine del 210 e l'inizio del 213, data della nomina di M. Valerius Senecio o di Ti. Iulius Pollienus Auspex<sup>135</sup>. Quanto al titolo di legatus Augusti pro praetore legionis III Augustae, si sa che esso sopravvisse dopo la creazione della provincia di Numidia e che il governatore veniva ancora scelto all'interno dell'ordine senatorio, tra gli ex pretori. Già in uso in epoca precedente, il titolo di praeses si trova ora più frequentemente associato al nome del governatore<sup>136</sup>. Occorre attendere il 210-213 ed il governo di Q. Cornelius Valens perché questo titolo venga portato più regolarmente ed il 216-217 perché Sex. Varius Marcellus (padre di Elagabalo) sia designato esplicitamente in CIL, X 6569 dalla vedova Giulia Soemia Bassiana come leg(atu)s leg(ionis) III Aug(ustae) praeses provinc(iae) Numidiae, oppure anche nella versione greca ἡγεμῶν λεγεῖωνος γ' Ἀυγούστης, ἄρξας ἐπαρχείου Νομηδίας. Anche dopo tale data, le denominazioni riferite al governatore della Numidia continuano a rimanere relativamente fluttuanti<sup>137</sup>.

<sup>130</sup> CIL, VIII 11933.

<sup>131</sup> M. Le Glay, S. Turrenc, Nouvelles inscriptions de Timgad sur des légats de la troisième légion Auguste, «Ant. Afr.», 21, 1985, 135 s. nr. 4 (AE 1985, 881 d). Sul personaggio, vd. P.I. Wilkins, The African Anicii. A Neglected Text and a New Genealogy, «Chiron», 18, 1988, 377 ss. Vd. anche M. Le Glay, Inscriptions de Timgad, «BCTH», 18, B, 1982 (1988), 183 sg., che segnala quattro testi che citano tre legati della legione.

<sup>132</sup> G. Di Vita-Evrard, La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique proconsulaire, «L'Africa Romana», III, 31 ss.

<sup>133</sup> Le Glay, Turrenc, Nouvelles inscriptions, cit., 103 ss.

<sup>134</sup> M. Christol, Gouverneurs de Numidie sous les Sévères: Q. Cornelius Valens et Sex. Varius Marcellus, «L'Africa Romana», IV, 493 ss.

<sup>135</sup> Thomasson, Fasti Africani, cit., 178 ss., nrr. 53, 56, 57.

<sup>136</sup> Vd. M. Le Glay, L'administration centrale de la province de Numidie de Septime Sévère à Gallien, «Ant. Afr.», 27, 1991, 83 ss.

<sup>137</sup> CIL, X 6569 = ILS 478 = IG, XIV 911 = IGR, I 402, cfr. Thomasson, Fasti Africani, cit., 179 s. nr. 55.

In Numidia l'avvento al trono dei Severi ha prodotto trasformazioni profonde nel campo militare, in particolare un rafforzamento del sistema difensivo del Mons Aurasius e di quello del Sahara della Numidia fino al punto più meridionale, Castellum Dimmidi, un forte costruito nel 198 da alcune vexillationes della legio III Augusta e della III Gallica oltre che dall'Ala Pannoniorum<sup>138</sup>; secondo Yann Le Bohec, nel 235 la sicurezza dei territori controllati da Roma sembrava assicurata per lungo tempo<sup>139</sup>. La presenza di individui originari dei Balcani in Numidia (52%) ed in Cesariense (16%), supposta ora da D. Samsaris, può forse essere connessa con operazioni militari decise dai Severi<sup>140</sup>: recenti scavi dell'Università di Varsavia a Novae, in Mesia Inferiore, nel campo della legio I Italica, hanno riportato alla luce una dedica a Mars Victor, pro salute di Elagabalo, figlio di Caracalla, effettuata da un cavaliere romano di Cirta, "M(arcus) Val(erius) M(arci) Val(erii) Mucacenti fil(ius) Quir(ina) Flavianus domo Cirta p(rimus) p(ilus) ex equite Romano"<sup>141</sup>.

Massimiliano Pavan ha spiegato che il fenomeno di translationes di Africani nelle legioni orientali e viceversa va collegato al fatto che alcune vexillationes della legio III Augusta parteciparono alla grande campagna partica di Settimio Severo, accanto alla II Adiutrix, della quale ad esempio conosciamo un veterano di origine africana che eresse un altare a Giove nel 211 ad Aquincum<sup>142</sup>. Del resto è da datarsi tra il 199 ed il 202 l'iscrizione che ricorda alcuni soldati appartenenti a queste vexillationes della III Augusta che, al loro ritorno all'accampamento di Lambaesis dalla Mesopotamia, istituirono in seguito all'elargizione di un doppio soldo, in premio della loro vittoria, una cassa comune di previdenza ed eressero un monumento ai tre Augusti (cioè a Severo, Caracalla e Geta): "[Victoriae Au]g(ustorum trium) Arab(icae) Adi[ab(enicae) Parth(icae) max(imae), pro inc]olumitate domu[s divinae, scholam cum im]aginib(us) sacris fece[r(unt) --- milites cons]ecuti dupli stipend[ii beneficium --- regressi] de exp(editione) fel(icissima) Mesopo[tamica] ad castra leg(ionis) III Aug(ustae) p(iae) v(ictricis)"<sup>143</sup>. Fishwick, che ha giustamente sottolineato l'interesse del ri-

<sup>138</sup> G.C. Picard, *Castellum Dimmidi*, Algeri-Parigi 1947, 45 ss.

<sup>139</sup> Y. Le Bohec, *La Troisième Légion Auguste*, *Etudes d'Antiquités Africaines*, Paris 1989.

<sup>140</sup> D. Samsaris, *Relations entre la péninsule Balkanique et l'Afrique romaine. Population et onomastique balkanique en Afrique*, «L'Africa Romana», V, 403 ss.

<sup>141</sup> J. Kolendo, *Un chevalier de Cirta dans une inscription de Novae (Mésie Inférieure) découverte en 1987*, «L'Africa Romana», V, 375 ss.

<sup>142</sup> CIL, III 10419, cfr. M. Pavan, *Presenze africane fra Adriatico e Danubio*, «L'Africa Romana», VI, 725 ss.

<sup>143</sup> AE 1895, 204, cfr. Le Bohec, *La Troisième Légion Auguste*, cit., 235 n. 369 (che pensa ad una diversa integrazione iniziale, con un differente soggetto della dedica: «[Ddd(omini) nnn(ostris tres) Au]ggg(usti), Arab(ici), Adi[ab(enici), Parth(ici) max(imis)]», ecc.). Si ricordino anche i «duplari leg. III Aug. p.v. [Antoniniana]... regressi de expeditione felicissima orientali», dopo la morte di Caracalla, in CIL, VIII 2564, dedicata pro salute di Elagabalo.

ferimento alla domus divina<sup>144</sup>, ha supposto che la promozione di Lambaesis a capitale della nuova provincia e la possibile visita della famiglia imperiale nel 203 abbiano in qualche modo stimolato lo sviluppo del culto imperiale<sup>145</sup>. Allo stesso periodo, al 202, ci porta un'iscrizione pannonica dell'accampamento di Aquincum della II Adiutrix, in occasione del rientro della legione dall'Oriente assieme alla famiglia imperiale, dedicata dal governatore della Pannonia Inferiore L. Barebius Caecilianus, “[ob re]ducta(m) leg(ionem) II Ad(iutricem)”<sup>146</sup>. Anche in tale contingenza la II Adiutrix era stata sostituita ad Aquincum dalla III Flavia, trasferitavi dal più prossimo accampamento di Singidunum. Va dunque rilevato quanto la legio II Adiutrix, normalmente di stanza ad Aquincum, abbia fatto da tramite per l'insediamento in Pannonia di elementi africani.

Sulla base di una lista di militari scoperta a Tfilzi e datata al 197 (legazione di Q. Anicius Faustus), il Morizot ha potuto sostenere che i distaccamenti inviati a controllare il Mons Aurasius erano di dimensioni ridotte, con non più di 15 effettivi, agli ordini di semplici decurioni<sup>147</sup>; sarebbe perciò da escludere una concentrazione di truppe in questo settore della Numidia, che sembra sia stato profondamente romanizzato già nel I secolo<sup>148</sup>. Le Bohec ha studiato il ruolo dell'esercito nella realizzazione delle opere pubbliche, terme, acquedotti, ninfei, strade, palazzi, un balineum<sup>149</sup>. Precisazioni sono state fornite sui numeri collati, come quelli attestati a Si Aoun ed ad El Mahder-Casae<sup>150</sup>.

Una straordinaria testimonianza del culto imperiale a livello municipale è rappresentata dal tempio della Gens Septimia Aurelia di Cuicul, elevato “pro sal[ute e]t aeternitate et victoriis” di Alessandro Severo nella sua VIII potestà tribunicia e di Giulia Mamaea<sup>151</sup>, con all'interno un vero e proprio ciclo statuario di dimensioni colossali dei Severi: il fatto che la c[ell]a sia dedicata per iniziativa della “res publica C[ui]julianorum devota numini m[aiestat]ique eo[rum]” è una testimonianza preziosa dell'organizzazione del culto a livello municipale e non provinciale. Patrizio Pensabene ha rilevato come la comunità cittadina,

<sup>144</sup> CIL, VIII 2563, Lambaesis, cfr. D. Fishwick, Une dédicace à la domus divina de Lambèse, «Actes du IIIe colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord, Montpellier 1985», Paris 1986, 367 ss.

<sup>145</sup> D. Fishwick, Le culte de la domus divina à Lambèse, «L'armée et les affaires militaires. IVe Colloque sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, Strasbourg 1988», II, Parigi 1991, 329.

<sup>146</sup> AE 1976, 544.

<sup>147</sup> AE 1979, 671.

<sup>148</sup> P. Morizot, Le Génie Auguste de Tfilzi (Nouveaux témoignages de la présence romaine dans l'Aurès), «BCTH», 10-11, B, 19754-75 (1978), 45 ss.; Id., Vues nouvelles sur l'Aurès antique, «CRAInscr.», 1979, 309 ss.

<sup>149</sup> Y. Le Bohec, L'armée et l'organisation de l'espace urbain dans l'Afrique romaine du Haut-Empire, «L'Africa Romana», XI, 1393 ss.

<sup>150</sup> Y. Le Bohec, Encore les numeri collati, «L'Africa Romana», III, 233 ss.

<sup>151</sup> CIL, VIII 8322 = AE 1913, 120. Vd. Pensabene, Il tempio della Gens Septimia, cit., 771 ss.

alla quale apparteneva tra gli altri quel Ti. Claudius Subatianus Proculus, entrato in senato e divenuto tra il 208 ed il 210 uno tra i primi governatori della Numidia, si sia voluta adeguare “alla politica riproposta con forza da Settimio Severo di divinizzazione della casa imperiale”<sup>152</sup>; ciò dimostrerebbe il “favore riscosso in Africa dalla dinastia, non solo per la concessione di nuovi statuti municipali e coloniali e per vari interventi nel territorio ed in diverse città, ma probabilmente anche per la politica di riorganizzazione dell'annona”<sup>153</sup>.

L'associazione del culto della dea Africa con il culto imperiale è documentata ora a Thamugadi, in una dedica effettuata nel 215 a Caracalla ed a Giulia Domna, da parte di P. Flavius Pudens Pomponianus c(larissimus) v(ir) “numini eorum dicatissimus”: André Laronde ha recentemente segnalato il carattere ufficiale del culto della dea Africa a Thamugadi, in relazione alla motivazione della dedica: “at deam patriam sua pecunia posuit et cultui publicae religionis et honestamento dignae civitatis”<sup>154</sup>.

Numerose le novità anche sulle carriere municipali, grazie a nuove scoperte ed a revisioni, come nel caso di Zana (Diana Veteranorum), dove è ora rivista una dedica per la salvezza di Caracalla e di Giulia Domna, effettuata da due magistrati, M. An[to]nius M. f. Pap(iria) V[ena]tor e L. Flavius [M. o A. f.] Pap(iria) Donatus, q(uaestores), aedil(es) q(uaestoriae potestatis), praef(ecti) i(ure) d(icundo) pro (duo)viris, pro (duo)vir(is) q(uin)q(ennalibus)<sup>155</sup>.

### Mauretania Cesariense

In Mauretania Cesariense, la strategia militare si fondava su due capisaldi: Caesarea, luogo di residenza del governatore e di guarnigione dei soldati, ed una serie di campi collocati lungo l'asse stradale est-ovest che separava il mondo romano dalla Mauretania indipendente. A Caesarea forse in età severiana fu sepolto Sex. Iulius Iulianus, tribunus del n(umerus) Syrorum M(a)lvensium, localizzato a Romula-Malva, comandante di un contin-

<sup>152</sup> Vd. p. es. AE 1973, 629, dedicata a Lambaesis alla Disciplina militaris Augustorum di Severo e Caracalla. Vd. una serie di dediche, nelle quali gli imperatori sono associati alle divinità, come a Geugaoun in Numidia, con una dedica effettuata da una fl[aminica], moglie di un centurione della legio III Aug(usta): «Iovi Optimo maximo Iun[oni] Reginae, Minervae et ?] / Tananti Augustiss[imis] sacrum, pro salute ?] Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aur(elii) [[Severi Alexandri]] Augusti et] / Iuli[ae] Mammaeae Aug(ustae)», cfr. X. Dupuis, P. Morizot, Une vallée peu connue de l'Aurès occidental: l'oued Fedhala, «L'Africa Romana», IX, 371 ss. = AE 1992, 1835.

<sup>153</sup> Pensabene, Il tempio della Gens Septimia, cit., 802.

<sup>154</sup> A. Laronde, De Cyrène à Timgad: P. Flavius Pudens Pomponianus et sa famille, «Ann. Fac. Lett. Fil. Univ. Macerata», 18, 1985, 58 ss., cfr. AE 1987, 1078.

<sup>155</sup> M. Le Glay, «Antiquitas», 18, 1993 (Acta Universitatis Wratislaviensis, 1435 = Mélanges T. Kotula), 111 ss., cfr. AE 1993, 1770.

gente di mille reclute tracie (iuniores Bessos), trasferite dalla Dacia verso la Tingitana, attraverso la Numidia e la Cesariense, via terra toccando Altava, Pomaria, Numerus Syrorum, Tocolosida<sup>156</sup>.

Sotto Adriano, la frontiera meridionale seguiva lo Chelif, prolungandosi verso occidente fino ad Albulae e, ad Est, fino ad Auzia. L'ampiezza della politica limitanea severiana nel Nord Africa, più volte sottolineata, non cessa d'essere confermata dalle scoperte epigrafiche. Nel giro di un decennio, le frontiere dell'Africa si andavano dotando di una rete di fortezze, con un sincronismo veramente notevole. In Cesariense, un netto avanzamento verso Sud del territorio controllato da Roma, integrando il massiccio montuoso è documentato dalla nova praetentura: strada militare fortificata dotata di fortini, dopo Ad Aras (Tarmount), a Nord dello Chott el Hodna, fino a Pomaria (Tlemcen) ed ad Aquae Syrorum (Maghnia)<sup>157</sup>; per Euzennat la nova praetentura di Settimio Severo non segnò un vero e proprio accrescimento territoriale, dopo le spinte offensive degli Antonini a Sud dell'Atlante sahariano; semmai stabilizzò il confine, ponendo fine all'espansionismo di Plauziano ed avviò una più rapida romanizzazione del territorio ed un'integrazione degli indigeni<sup>158</sup>. Diversa la sintesi tentata dal Salama, secondo il quale lo spostamento più a Sud del limes, fissato fra Saldae e Siga in epoca antonina, fu attuato dai Severi con un'evoluzione anche delle tecniche di combattimento e con un progressivo accrescimento delle truppe a cavallo, più utili contro gli attacchi dei nomadi della steppa<sup>159</sup>. Tali conclusioni sono confermate dai lavori di sintesi sulle truppe ausiliarie di Nacera Benseddik e di Yann Le Bohec<sup>160</sup>.

---

<sup>156</sup> CIL, VIII 9381 cfr. 20945 = ILS 2763 = AE 1977, 864, cfr. M.P. Speidel, Numerus Syrorum Malvensium. The Transfer of a Dacian Army Unit to Mauretania and its Implications, «Dacia», 17, 1973, 169 ss.; ora anche in Roman Army Studies, I, Amsterdam 1984, 149 ss.; Id., Malva and Dacia Malvensis located through the Discovery of a Numerus Syrorum Malvensium in Mauretania, «Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik. München 1972», München 1973, 545 ss.; Id., A Thousand Tracian Recruits for Mauretania Tingitana, «Ant. Afr.», 11, 1977, 167 ss.; ora anche in Roman Army Studies, cit., I, 341 ss.; Id., 1000 Recruits for Mauretania Tingitana. A Note on the Tombstone of Sex. Julius Julianus (CIL, VIII 9381), «Rev. Univ. Complutense» (Hommenaie á García Bellido, IV), 118, 1979, 351 ss.; M. Euzennat, Les ruines antiques du Bou Hellou (Maroc), «Archéologie militaire. Le pays du Nord. Actes du 101<sup>e</sup> Congrès national des Sociétés Savantes. Lille, 1976», Parigi 1978, 327.

<sup>157</sup> N. Benseddik, s.v. Limes, Mauretania Caesariensis, Diz. Ep., IV, 43, 1984-85, 1376/47-67.

<sup>158</sup> M. Euzennat, La frontière d'Afrique 1976-1983, «Studien zu den Militärgrenzen Roms, III, Vorträge des 13. Internationalen Limeskongresses. Aalen 1983», Stuttgart 1986, 573 ss.

<sup>159</sup> P. Salama, Les déplacements successifs du limes en Maurétanie Césarienne (essai de synthèse), «Limes. Akten des XI internationalen Limeskongresses. Székefehervár 30.8.-6.9.1976», Budapest 1977, 577 ss.

<sup>160</sup> N. Benseddik, Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire, Alger 1982, vd. H. Devijver, L'armée romaine en Maurétanie Césarienne, «Latomus», 43, 1984, 584 ss.; Y. Le Bohec, Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut-Empire (Etudes d'Antiquités Africaines), Paris 1989.



Le più recenti scoperte epigrafiche confermano la politica limitanea dei Severi: in un decennio le frontiere dell'Africa si dotarono di una rete di fortificazioni, con un sincronismo evidente:

|              |                   |                  |          |
|--------------|-------------------|------------------|----------|
|              | 198               | 201              | 203      |
| Tripolitania | Si Aoun           | Gholaia-Bu Njem  |          |
|              | Remada            | Bezereos (raff.) |          |
| Numidia      | Castellum Dimmidi |                  |          |
| Cesariense   | Tatilti           | Aras             |          |
|              | Ain Grimidi       | Ala Sebastena    | Usinaza  |
|              | Ain Touta         |                  | Ternaten |
|              | Boghar            |                  |          |

Anche se manca una precisa documentazione, si può considerare Settimio Severo all'origine anche di altri siti fortificati: Sidi Hosni, Tiaret, Cohors Breucorum, Ala Miliaria, Lucu, Kaputtasaccora, Tect., Pomaria, Numerus Syrorum.

La scoperta fortuita, nel 1990, di una tabella ansata a Saneg (l'antica Usinaza) ha notevolmente arricchito le nostre conoscenze sul territorio protetto da questo nuovo limes: l'iscrizione commemora la fondazione dell'oppidum usinazense, con coloni originari dalla Proconsolare, "populis novis ex Africa inlatis", ad opera del procuratore P. Aelius Peregrinus Rogatus, un personaggio centrale nella storia della Cesariense sotto i Severi<sup>161</sup>: un secondo frammento della stessa iscrizione, noto fin dall'Ottocento, è stato segnalato recentemente a Périgueux in Francia, trasferito nei primi anni Sessanta dalla caserma di Boghar in Algeria, alla vigilia della proclamazione dell'indipendenza<sup>162</sup>:

10- Usinaza (Saneg), ediz. N. Benseddik (Fig. 10).

a) nuovo frammento, scoperto a Saneg  
(antica Usinaza): AE 1992, 1925

*Imp. Caes. L. Septimius Severus [Pius]  
Azabenicus Parthicus Maximus po[n]  
ae potestatis XI imp. XII cos. III p.[p.]  
Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus Pius A*

b) CIL, VIII 9228 (Boghar, ora segnalato  
da F. Michel al Museo di Périgueux)

*[P]ertinax Aug. Arabicus  
tifex maximus tribunici-  
et  
ug(ustus) trib. pot. VII cos. II et*

<sup>161</sup> Vd. Thomasson, *Fasti africani*, cit., 207 s. nr. 24.

<sup>162</sup> N. Benseddik, *Usinaza (Saneg): un nouveau témoignage de l'activité de Aelius Peregrinus sur la praetentura sévérienne*, «L'Africa Romana», IX, 425-437; Ead., *A propos de CIL, VIII 9228*, *ibid.*, XI, 1369 s., cfr. AE 1992, 1925; vd. Thomasson, *Fasti africani*, cit., 208 nr. 24 m.

- 5    [[*P. [Septimius Geta]*]] *L. Septimi Severi Pii*    [*Pe*]rtinacis Aug(usti) Arabici  
       *Aziabenici Parthici Maximi* [[*[filius]*]] *M. [A]*    *ureli Antonini Pii* [[*[frater]*]]  
       *populis novis ex Africa inlatis Oppid[u]*        *m Usinazensem per*  
       *P. Aelium Peregrinum proc. CC suum*            *constituerunt.*

L'incertezza della cronologia, 203 o 204 (ma non 205, come si pensava finora) è determinata dalla numerazione delle potestà tribunicie, 11 per Settimio Severo e 7 anziché 6 per Caracalla: tutti dati che non si accordano con il II consolato di Caracalla del 205, ma forse si tratta solo di una designazione. Tali irregolarità nel computo delle potestà tribunicie di Caracalla sono relativamente diffuse in Africa: la differenza tra le potestà tribunicie di Severo e quelle di Caracalla è regolarmente 5, ma sono attestati alcuni casi con una differenza maggiore (due volte)<sup>163</sup> o minore (cinque volte)<sup>164</sup>. In 8 iscrizioni africane, Caracalla ha una o più unità di potestà tribunicie in meno rispetto a quella richiesta dai consolati<sup>165</sup>; in soli tre casi, conosciamo la titolatura di Caracalla con un'unità o più in più rispetto ai consolati<sup>166</sup>.

Il termine oppidum nel nostro caso sembra avere un contenuto civile e non militare, proprio come ad Oppidum Novum in Tingitana<sup>167</sup>. Usinaza era ubicata sulla riva di un piccolo affluente dell'oued Chelif, ad Est di Boghar, non lontano dagli hiberna dell'ala Sebastena, fondati dallo stesso procuratore. La regione di Boghar-Letourneux è una delle zone limite di nomadismo e di transumanza, tra il Tell e le alte steppe, dove si rendevano assolutamente necessari la sorveglianza ed il controllo delle migrazioni stagionali; ma più ancora sembra ipotizzabile che l'estensione dell'occupazione stabile e l'ampliamento della presenza

<sup>163</sup> Caracalla compare con una o due unità in meno nelle potestà tribunicie (la differenza rispetto alle potestà tribunicie di Settimio Severo è di 6 o più) p. es. in AE 1954, 143 b, Ouled Hellad (Settimio Severo VIII p.t., Caracalla III, ma con la designazione al consolato del 202); IRTrip. 913, Gholiaia (Settimio Severo X p.t., Caracalla III); CIL, VIII 1217 = 14395, Vaga (Settimio Severo XVII p.t., Caracalla XI).

<sup>164</sup> Caracalla compare con un'unità in più nelle potestà tribunicie (la differenza rispetto alle potestà tribunicie di Settimio Severo è di 4 o meno) p. es. in: AE 1931, 66, Brousse (Settimio Severo VI p.t., Caracalla II); CIL, VIII 9228 + AE 1992, 1925, Usinaza (Settimio Severo XI p.t., Caracalla VII); CIL, VIII 9035 = ILS 459, Auzia (Settimio Severo XII p.t., Caracalla VIII); CIL, VIII 6306, Phua e 19693 = ILAlg., II 2093, Civitas Celtianensium (Settimio Severo XIII p.t., Caracalla VIII).

<sup>165</sup> In AE 1954, 143 b Ouled Hellad (con la designazione al I consolato), Caracalla compare con la III p.t. (ma Settimio Severo con la VIII p.t.); in CIL, VIII 9828, pr. Albulae (con il I consolato), Caracalla compare con la III p.t.; in CIL, VIII 9228 + AE 1992, 1925, Usinaza ed in CIL, VIII 10894 = 20153 = ILS 448, Cuicul (con il II consolato), Caracalla compare con la VII p.t.; in CIL, VIII 10066, pr. Vallis (con il III consolato), Caracalla compare con la XIII p.t.; in CIL, VIII 4196, 4197 = ILS 450, Verecunda ed in 22622, pr. Altava (con il III consolato), Caracalla compare con la XV p.t.

<sup>166</sup> CIL, VIII 22503 (IV acclamazione !), pr. Lamasba: Caracalla ancora con il III consolato, ma con la XVII p.t.; CIL, VIII 10305, pr. Cirta e 21925, pr. Thelepte: Caracalla con il III consolato, ma con la XVIII p.t.

<sup>167</sup> Diversamente Benseddik, Usinaza (Saneg), cit., 429 s.

di popolazioni sedentarie dedite all'agricoltura abbia determinato come conseguenza un'estensione della rete di controllo militare. Questo era uno dei compiti affidati alle fondazioni della praetentura voluta dai Severi, che completava così con Ain Touta, Grimidi e Tilti l'accerchiamento dei monti del Titteri, iniziato a Nord con Auzia, Rapidum, Thanaramusa Castra, seguito ad occidente con Ala Sebastena e Boghar. Usinaza, oppidum fondato con il trasferimento di popolazione dalla contigua provincia dell'Africa Proconsolare (la Numidia non era ancora stata istituita come provincia), aveva probabilmente un nuovo territorio di colonizzazione difeso dalle più avanzate postazioni della praetentura.

Per Euzennat però occorrerebbe approfondire la struttura della frase "populis novis ex Africa inlatis" ed in particolare il significato del verbo inferre, "qui n'évoque guère une deductio ou une traslatio"<sup>168</sup>; ma si è già citato il caso della colonia di Uchi Maius, lata honorataque in CIL, VIII 15447 e deducta in CIL, VIII 26262<sup>169</sup>; in ogni caso, escluderemmo che l'arrivo di questi populi novi sia un indizio di gravi disordini ed abbia rappresentato un avvenimento talmente "inquiétante" da giustificare un rafforzamento del dispositivo militare a difesa degli Usinazenses, coi quali di preferenza mi pare debbano essere identificati.

Il nome di P. Aelius Peregrinus Rogatus è legato, così come quello dei Severi, alla nova praetentura, strada-frontiera della Cesariense, di cui ci rimangono i cippi presso Cohors Breucorum (Takhmaret) e tra Lucu (Timziouine) e Kaputtasaccora (Chanzy)<sup>170</sup>. Fu proprio questo governatore che definì la dislocazione di un altro oppidum, più ad occidente, a Ternaten, nella regione di Tiaret<sup>171</sup>. Fu lo stesso personaggio che probabilmente dovè procedere dopo il 201 al trasferimento della coorte dei Sardi da Rapidum ad Altava: del resto lo spostamento del limes a Sud dei massicci telliani, voluto da Settimio Severo, aveva tolto a Rapidum, collocato sul limes di Adriano, ogni interesse militare<sup>172</sup>. Nel 203 o nel 204, una nuova fondazione, con deduzione di cittadini, fu realizzata sulla praetentura da P. Aelius Peregrinus Rogatus, l'oppidum Usinazense. Espressione naturale di una visione strategica, questo oppidum traduce soprattutto una visione colonizzatrice. Come l'oppidum di Ternaten fondato nel 201, quello di Usinaza dovè rispondere insieme a precise esigenze di strategia, di colonizzazione, di commercio e di nodo stradale. La politica di colonizzazione delle fron-

<sup>168</sup> Vd. ora M. Euzennat, *Populis novis ex Africa inlatis. Réflexions sur l'activité de Aelius Peregrinus sur la praetentura sévérienne d'après l'inscription CIL, VIII 9228, complétée par Nacéra Benseddik*, in «L'Africa Romana», IX, 425-437, «BCTH», n.s., 24, 1993-95 (1997), 232 ss., con le preziose osservazioni di J. Desanges.

<sup>169</sup> Vd. Sanna, *Contributo alla storia di Uchi Maius*, cit., 199 s. nr. 3.

<sup>170</sup> Vd. CIL, VIII 22602-4 ed ILS 5850: "miliaria novae praetenturae poni iusserunt".

<sup>171</sup> Vd. Salama, *Nouveaux témoignages de l'oeuvre des Sévères dans la Maurétanie Césarienne*, «Libyca», 3, 1955, 329-342, cfr. AE 1957, 179.

<sup>172</sup> Vd. J.-P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, 20 ss.

tiere africane è stata avviata da Settimio Severo; con lui, la colonizzazione ha proceduto, nello stesso momento in cui si rafforzava la potenza militare. Con il trasferimento delle frontiere dell'impero al margine delle Hautes-plaines, l'epoca severiana è caratterizzata da una ripresa della colonizzazione. Su questo punto a ridosso del nuovo limes, la fonte di popolamento delle nuove agglomerazioni non è militare; non dovettero verificarsi deduzioni di veterani, ma un semplice trasferimento di popolazioni romanizzate da tempo della Proconsolare, verso un paese nuovo e strategicamente importante. Particolarmente interessante è rilevare che un processo di concentrazione di coloni si andò sviluppando nelle "retrovie" del limes, nel momento in cui l'esercito veniva trasferito sempre più a Sud: nel 213, nel 174° anno della provincia Cesariense, i coloni del Caput Saltus Horreorum et Kalefacenses Pardalarienses, fondavano (nell'attuale Ain Zada) un castellum che chiamavano in onore di Caracalla Aurelianense Antoninia(nense)<sup>173</sup>.

È singolare il fatto che il governatore P. Aelius Peregrinus sia onorato allo stesso titolo degli imperatori su un altare di Ala Miliaria (Benian) dedicato alla Victoria A[u]gusta, per la salvezza dei domini [n]n. Augg. così come del praeses no[ster], da parte del centurione Nonius Fo[r]tunatus<sup>174</sup>; si menziona il suo nome anche a Sitifis, Rusazus, Auzia, Caesarea, Tubusuctu<sup>175</sup>. Un altare dedicato "pro salute Augg[[g.]] dominorum nn[n.]" e di P. Aelius Peregrinus Rogatus praeses n(oster) nel 202-204, per iniziativa di un beneficiarius dell'officium del governatore e recentemente scoperto a Sitifis, conferma i legami privilegiati che sembrano essere intercorsi tra gli imperatori e questo governatore provinciale, onorato allo stesso titolo dei principi da un funzionario del suo officium<sup>176</sup>.

11- Sitifis, ediz. N. Benseddik. AE 1993, 1777 (Fig. 11).

[-----] / pro salute / Augg[[g(ustorum trium)]] do/minor(um) nn[[n(ostrorum trium)]] /<sup>5</sup>  
 imp(eratorum) Severi / et Antoni/ni et [[Getae / nobilissimi/mi Caesaris]] /<sup>10</sup> et P. Aeli  
 Peregrini{ni} prae/sidis n(ostrum). Messius Priscus / b(ene)f(iciarius) ex voto aram / re-  
 stituit.

<sup>173</sup> CIL, VIII 8426, cfr. G. Di Vita-Evrard, La dédicace des Horrea de Tubusuctu et l'ère de la province dans les Maurétanies, «L'Africa romana», IX, 852.

<sup>174</sup> AE 1902, 4; vd. anche CIL, VIII 22602-4 (Ala Miliaria).

<sup>175</sup> CIL, VIII 22602-4 ed AE 1902, 4 (Ala Miliaria); CIL, VIII 8485 ed AE 1993, 1777 (Sitifis), 8991 (Rusazus), 9030 (Auzia), 9228 + AE 1992, 1925 (Usinaza), 9359, 9360 cfr. 20942, 9631 e 10979 = 20982 (Caesarea); AE 1954, 143 b (Ouled Hellad); J. Marcillet-Jaubert, Inscriptions de Tubusuctu «Bull. Arch. Alg.», I, 1962-65, 166 nr. 3 (Tubusuctu).

<sup>176</sup> Vd. N. Benseddik, Note d'épigraphie sétifienne, in «X<sup>e</sup> Congr. Intern. d'Epigr. grecque et latine. Nîmes 1992», «BCTH», 23, B, 1990-92 (1994), 177 sgg., cfr. AE 1993, 1777; vd. Thomasson, Fasti Africani, cit., 208 nr. 24 n.

Dunque questa testimonianza di lealismo nei confronti dei Severi e dei loro rappresentanti nella provincia è da aggiungere all'importante dossier del culto imperiale in Cesariense. Del resto nessun altro governatore di Cesariense ha lasciato un numero altrettanto abbondante di testimonianze del suo passaggio nella provincia, dall'est all'ovest, per un totale di almeno 14 dediche; in 10 Peregrinus porta il titolo di procurator ed in 4 quello di praeses<sup>177</sup>.

La presenza a Sitifis, nel 201-203 o nel 204, d'un beneficiarius dell'officium del governatore era verosimilmente motivata da un'operazione sufficientemente importante, tale da richiedere la presenza di un assistente del procuratore imperiale e probabilmente dello stesso governatore. Nella stessa regione, il ricordo della presenza di P. Aelius Peregrinus Rogatus è spesso legata ad un'opera importante: costruzione d'un campo invernale, gli "hiberna alae Piae Geminae Seba[s]tenae pro pace in provincia" a SW di Rapidum, presso Ouled Hel-lad<sup>178</sup>, un monumento iniziato sotto i governatori precedenti e difficilmente concluso "[lab]ore incredib[ili]" durante il suo incarico a Tubusuctu<sup>179</sup>, il restauro d'una torre in rovina a Rusazus (Azeffoun)<sup>180</sup>, ecc. A Sétif stessa, un frammento d'iscrizione, sfortunatamente ridotto a tre sole parole, e più precisamente al cognomen del governatore ed al suo titolo in nominativo, non permette di conoscere la natura dell'azione eventuale all'origine della dedica<sup>181</sup>.

Fino alla scoperta della citata iscrizione di Usinaza, la durata del mandato di P. Aelius Peregrinus Rogatus a capo della provincia di Mauretania Cesariense era limitata all'anno 201. Si sa ora invece che nel 203 o addirittura nel 204 egli era ancora procuratore della Cesariense ed in piena attività sul limes. Questo documento limita di conseguenza il governo di Cn. Haius Diadumenianus inizialmente alla sola Tingitana, mentre un'iscrizione di Caesarea che lo ricorda "proc. Augg[[g.]u[t]r[ar]umque Mauritaniarum Tingitana[e et Caes.]", aveva fatto ipotizzare erroneamente un governo congiunto della Cesariense e della Tingitana, fissando tale incarico al 202 sulla base di una dedica di Volubilis effettuata appunto quell'anno "ob vota decennialia celebrata et vicennialia suscepta"<sup>182</sup>. Un analogo problema riguarda uno dei successori, Q. Sa[llu]stius Mac[ri]nianus, ricordato a Caesarea come proc. Augg[[g.]u[t]riusq(ue) prov(inciae) Mau[re]taniae e praeses, tra il 204 ed il 211<sup>183</sup>; ma è tutta la crono-

<sup>177</sup> Praeses compare solo in CIL, VIII 9359, 9360 cfr. 20942, AE 1902, 4 e 1993, 1777.

<sup>178</sup> AE 1954, 143 b.

<sup>179</sup> J. Marcillet Jaubert, «Bull. Arch. Alg.», 1, 1962-65, 166 nr. 3.

<sup>180</sup> CIL, VIII 8991.

<sup>181</sup> CIL, VIII 8485.

<sup>182</sup> CIL, VIII 9366 e M. Euzennat, J. Marion, J. Gascoù e Y. De Kisch, *Inscriptions Antiques du Maroc*, 2, *Inscriptions latines*, Paris 1982 (= IAMar., lat.), 354, cfr. Thomasson, *Fasti Africani*, cit., 209 nr. 25 (Mauretania Caesariensis) e 234 nr. 23 (Tingitana).

<sup>183</sup> CIL, VIII 9371 = ILS 1355.

logia dei governatori della Cesariense in età severiana che può essere meglio definita globalmente, con numerose novità, legate soprattutto alla successione tra i diversi procuratori<sup>184</sup>.

Si deve aggiungere inoltre che P. Aelius Peregrinus era stato in precedenza (forse tra il 198 ed il 201) “proc(urator) A[uggg. ?] praef(ectus) prov(inciae) S[ard(iniae)]”, come risulta ora da un'ara dedicata alle Numphae salutare, recentemente rinvenuta all'interno della vasca principale delle terme di Forum Traiani in Sardegna<sup>185</sup>:

12- Forum Traiani, ediz. G. Sotgiu. AE 1991, 908 (Fig. 12).

Nump[his] / salutar[ibus]. / Aelius Per[egri]nus proc(urator) A[ug(ustorum) trium] ?] /<sup>5</sup> praef(ectus) prov(inciae) S[ard(iniae)].

Non va taciuto che proprio dalle terme di Forum Traiani proviene un bellissimo altare inedito dedicato alle Ninfe, recentemente segnalato da Giovanna Sotgiu, che ricorda il procuratore Q. Baebius Modestus, “allectus inter amicos consiliarios” da Caracalla e Geta all'indomani della morte di Severo, al rientro dalla Britannia: devoto delle Ninfe, lo ricorda forse ammalato, il suo adiutor “proc(urator) metallorum et praediorum”: un liberto imperiale, responsabile delle miniere e dei terreni del patrimonio imperiale nella Sardegna meridionale<sup>186</sup>. Il cippo, secondo gli editori, integralmente conservato e rinsaldato al piano di posa del sacello-ninfeo delle terme di Forum Traiani con malta di cocchiopesto rosato, è “realizzato in trachite locale, ha forma parallelepipedica (m. 1,15 di altezza x 0,53 di larghezza max.) ed è decorato superiormente da motivo a frontoncino ed antefisse su cornice modanata, che si ripete nella parte basale”.

13- Forum Traiani, ediz. G. Sotgiu. «L'Africa Romana», XII, 1244 (Fig. 13).

Nymphis votum pro salute / Q(uinti) Baebi Modesti allecti / inter amicos consiliarios / ab Imp(eratoribus) duobus) Antonino et [[G[eta]]] /<sup>5</sup> Aug(ustis) duobus), proc(uratoris) Aug(ustorum) duorum) praef(ecti) prov(inciae) / Sard(iniae). Servatus Aug(ustorum) duorum) lib(ertus) / proc(urator) metallorum et / praediorum, adiut(or) / eius.

<sup>184</sup> Vd. ora A. Magioncalda, I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriera), «M. Christol, A. Magioncalda (edd.), Studi sui procuratori delle due Mauretaniae», Sassari 1989, 63 ss.

<sup>185</sup> Vd. G. Sotgiu, Ricerche epigrafiche a Fordongianus, «Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrossi, Rome 27-28 mai 1988», Roma 1991, 728 ss., cfr. AE 1991, 908 (probabilmente uguale ad ILSard., I 187). Il personaggio è sicuramente da identificare con il P. Aelius Per[---] di ILSard. 54.

<sup>186</sup> G. Sotgiu, apud P.B. Serra, G. Bacco, Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo, «L'Africa Romana», XII, 1244, tav. XIX.

Lo stesso procuratore è ora ricordato in un altro cippo votivo inedito, ritrovato ancora nelle terme di Forum Traiani in Sardegna, “reimpiegato nei gradini della natatio (settore mediano del lato settentrionale, primo gradino dal basso)”, con il nome di Geta eraso<sup>187</sup>: la dedica è stata effettuata ex voto dopo la guarigione di Q. Baebius Modestus da un [---]ianus, probabilmente [tribunus] di una coh(ors) II [---]. L'attestazione di una seconda coorte, del tutto nuova in Sardegna, suggerisce una accurata revisione autoptica del testo: escluderemmo un trasferimento nell'isola dopo la morte di Settimio Severo della cohors II Sardorum<sup>188</sup>, proveniente dalla Mauretania Cesariense; il reparto, presente ad Altava nel 208 e nel 209<sup>189</sup>, è infatti attestato ad Ain Toukria durante il regno di Gordiano III tra il 238 ed il 244<sup>190</sup>.

Il tema della vita religiosa rimanda all'organizzazione del culto imperiale ed alle enigmatiche dediche “dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clarii Apollinis”, rinvenute a Cuicul in Numidia<sup>191</sup>, ma anche in Tingitana, a Banasa<sup>192</sup> ed a Volubilis<sup>193</sup>: si tratta con tutta probabilità di dediche effettuate in relazione ad un voto imperiale ed in esecuzione dell'oracolo di Apollo Claros per iniziativa della corte imperiale, in coincidenza con la malattia contratta da Caracalla nel corso della campagna contro gli Alamanni del 213 e, meno probabilmente, con l'emanazione della constitutio Antoniniana de civitate; iscrizioni con testo pressoché simile sono state rinvenute anche in Italia (a Marruvium ed a Gabii)<sup>194</sup>, in Sardegna (a Nora)<sup>195</sup>, in Britannia (a Borrovicium)<sup>196</sup> ed in Dalmazia (a Corinium)<sup>197</sup>.

<sup>187</sup> Serra, Bacco, Forum Traiani, cit., nt. 101.

<sup>188</sup> Cfr. R. Cagnat, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Parigi 1892, 303-305 e 312; G. Sotgiu, *La cohors II Sardorum*, «Archiv. Stor. Sardo», 26, 1959, 483-507; Benseddik, *Les troupes auxiliaires*, cit., 60-62; A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, «Archiv. Stor. Sardo», 38, 29 ss.

<sup>189</sup> CIL, VIII 9833 e 10949 = 21721, cfr. Benseddik, *Les troupes auxiliaires*, cit., 230 s. nrr. 153-154; Laporte, *Rapidum*, cit., 49 ss.

<sup>190</sup> CIL, VIII 21523, cfr. J. Vermaseren, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae*, L'Aia 1956-60, 54; Laporte, *Rapidum*, cit., 54 nr. 10.

<sup>191</sup> CIL, VIII 8351.

<sup>192</sup> IAMar., lat. 84 = AE 1987, 1099, cfr. A. Mastino, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, «L'Africa Romana», IV, 369.

<sup>193</sup> R. Thouvenot, *Un oracle de l'Apollon de Claros à Volubilis*, «Bull. Arch. Mar.», 8, 1968-72, 221-227 = AE 1976, 782 = IAMar., lat. 344.

<sup>194</sup> Cfr. M.G. Granino Cecere, *Apollo in due iscrizioni di Gabii*, 2. Ancora una dedica a tutte le divinità «secundum interpretationem Clarii Apollinis», «Decima miscellanea greca e romana», Roma 1986, 281 ss.

<sup>195</sup> AE 1929, 156 = ILSard., I 42.

<sup>196</sup> CIL, VII 633 = ILS 3250 = RIB, I 1579; vd. E. Birley, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, «Chiron», 4, 1974, 511-513.

<sup>197</sup> CIL, III 2880 = ILS 3250 a.

Qualche anno dopo, i “possessores Altavenses ex sua collatione, procurante Iulio Cestillo”, nuovo governatore della Cesariense nell'anno 221, costruivano un tempio del dio Sol Elagabalus<sup>198</sup>.

Si può tornare a Rapidum, per ricordare come probabilmente la coorte dei Sardi abbia lasciato delle tracce ad una trentina di km più a Sud, a Zbara, su una pista che, probabilmente fin dall'antichità, collegava il limes di Adriano alla nova praetentura: due stele funerarie sono state erette a due soldati morti in attività<sup>199</sup>. J.-P. Laporte ha recentemente ripreso in esame quattro iscrizioni di Rapidum: una dedica a Geta nel 209, dunque all'indomani della partenza della coorte per Altava, effettuata ex d(ecreto) d(ecurionum), forse dopo la nascita del municipio<sup>200</sup>; un miliario stradale restaurato nel 215 durante il regno di Caracalla, per iniziativa del procuratore M. Antonius Sabinus, sulla strada che partiva dal campo verso occidentale<sup>201</sup>; un altro miliario sulla stessa strada di Severo Alessandro<sup>202</sup>. Infine, una dedica, il cui testo ci è conosciuto solo parzialmente, dell'ordo Rapidensis a Severo Alessandro<sup>203</sup>. La concessione da parte dei Severi dello statuto municipale alla città, è stata interpretata giustamente come una compensazione, dopo la partenza della coorte e la definizione della nova praetentura. Negli stessi anni, Severo concedeva ad Auzia lo statuto di colonia, forse per l'intervento di un cittadino autorevole, un municeps piissimus, C. Octavius Pudens Caesius Honoratus, procuratore a censibus della Cesariense sotto i Severi tra il 198 ed il 200: gli Auzienses lo ricordano come “praeses incomparabilis, innocentia praecipuus omniumque virtutum vir”<sup>204</sup>. Del resto si tratta dell'unica promozione di un municipio alla condizione di colonia documentata nelle Mauretanie per questo periodo.

L'ampiezza dei lavori stradali, in Mauretania Cesariense, sotto il regno di Settimio Severo, è continuamente confermata dalla scoperta di nuovi miliari, che contrastano con la completa assenza di miliari in Numidia ed in Africa Proconsolare: un'anomalia che Salama ha recentemente giudicato quasi inspiegabile<sup>205</sup>. Fin dal 195 ad esempio l'imperatore, citato al nominativo, faceva svolgere dal suo procuratore C. Nunnus Martialis importanti lavori

<sup>198</sup> M. Mahboubi, «Bull. Arch. Alg.», 7, 1977-79 (1985), 217 ss., cfr. AE 1985, 976.

<sup>199</sup> N. Benseddik, Nouvelles contributions à l'atlas archéologique de l'Algérie, «L'Africa Romana», VII, 745 s.

<sup>200</sup> Laporte, Rapidum, cit., 226 nr. 16.

<sup>201</sup> AE 1929, 136 = 1955, 56 = Laporte, Rapidum, cit., 228 nr. 17.

<sup>202</sup> Laporte, Rapidum, cit., 230 nr. 19.

<sup>203</sup> Laporte, Rapidum, cit., 228 nr. 18 = AE 1992, 1912.

<sup>204</sup> CIL, VIII 9049, cfr. M. Christol, L'oeuvre de C. Octavius Pudens Caesius Honoratus en Maurétanie Césarienne, «L'Africa Romana», X, 1141 ss.

<sup>205</sup> Vd. P. Salama, L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine, «L'Africa Romana», III, 219 ss.



stradali attorno alla colonia di Sitifis<sup>206</sup>. Tre anni dopo, nel 198, Severo ed i figli sono onorati in dediche al dativo<sup>207</sup>. Nel 201 gli stessi principi ordinavano al governatore P. Aelius Peregrinus l'apertura della nova praetentura, una strada-frontiera della Cesariense, che collegava tra loro le diverse guarnigioni<sup>208</sup>. Si può supporre che in Numidia ed in Proconsolare la politica imperiale si limitò da un lato ad alcune promozioni municipali e d'altro lato (sui confini) a delle spettacolari avanzate ed alla fondazione di nuovi accampamenti, che permettevano di aprire delle strade solo battute, rinviando ad epoca successiva l'impegno di collocare i cippi miliari. Del resto, l'opera stradale di Caracalla in entrambe le province fu notevole<sup>209</sup>. Eppure, in Mauretania Cesariense, le due operazioni sono state condotte simultaneamente: Salama ha pubblicato una serie di nuovi miliari rinvenuti a Kherba des Beni Adjis e studiato il percorso della strada, aperta dai Severi e restaurata da Domizio Alessandro, che collegava la colonia augustea di Igilgili sulla costa con la città di Sitifis, passando lungo le falde del massiccio del Tamesguida ed attraversando il territorio dei Zimizes<sup>210</sup>. Con un numero inferiore di testimonianze, l'età di Elagabalo e di Severo Alessandro ci offre un'immagine abbastanza simile: molto numerosi in Cesariense ed in Numidia, i miliari si diradano considerevolmente in Proconsolare (nessuno per Elagabalo, appena due per Severo Alessandro)<sup>211</sup>.

Un miliario datato al 195, è stato ora scoperto ad un chilometro e mezzo ad Est di Rapidum, sulla strada per Auzia, in compagnia di altri fusti di colonna anepigrafi<sup>212</sup>. Sia il campo epigrafico che l'iscrizione, totalmente privi di tracce di usura o di dilavamento, hanno suggerito alla Benseddik l'ipotesi che il cippo non sia mai stato posto in opera: ciò spiegherebbe da un lato la presenza in questo luogo del XV miglio e rinforzerebbe l'ipotesi della presenza di un'officina lapidaria nel sito stesso della cava. Se si ammette l'ipotesi che un miliario era sempre collocato sul territorio della città dalla quale si iniziavano a contare le miglia, si può rilevare che conosciamo anche il citato miliario di Caracalla al X miglio della

<sup>206</sup> CIL, VIII 10364 = ILS 5851; per l'insieme della documentazione, vd. Salama, *L'apport*, cit., 223 n. 16.

<sup>207</sup> Per l'insieme della documentazione, vd. Salama, *L'apport*, cit., 223 n. 17.

<sup>208</sup> CIL, VIII 22602-4, 22611.

<sup>209</sup> In Numidia sono stati segnalati dal Kuhoff (Il riflesso dell'autorappresentazione, cit., 950) i toni talora «eccessivi» nella titolatura imperiale riportata dai miliari stradali: in CIL, VIII 22384 del 212 Caracalla è definito «maximus invictissimus sanctissimus fortissimus felicissimus et super omnes principes indulgentissimus». Rara è la dedica in dativo agli imperatori, come in CIL, VIII 2705, Lambaesis: la via Septimia fu costruita dalla legio III Augusta e fu dedicata a Settimio Severo e Caracalla, «piis Aug(ustis) ac propagatoribus imperii».

<sup>210</sup> Salama, *Les voies romaines de Sitifis à Igilgili. Un exemple de politique routière approfondie*, «Ant. Afr.», 16, 1980, 101 ss.

<sup>211</sup> Vd. Salama, *L'apport*, cit., 219 ss.

<sup>212</sup> N. Benseddik, *Autour de Rapidum, «L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine, Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay»*, Bruxelles 1994, 195 ss. (AE 1994, 1901 b).

strada, datato al 215, scoperto in passato a 15 km ad Occidente da Rapidum<sup>213</sup>. Dunque il territorio di Rapidum aveva un'estensione ancora più ampia di quella suggerita dai miliari di Antonino Pio, se comprendeva almeno 10 miglia ad Ovest e 15 miglia ad Est.

Nella parte orientale della provincia, Pierre Morizot ha recentemente scoperto in località Mechta Skaif, nella regione di Igilgili oggi Djidjel, un miliario di Caracalla datato al 216, che ci fa conoscere la res publica Vahartanensium, probabilmente un castellum, simile a quelli della regione di Sétif<sup>214</sup>.

Numerosi monumenti epigrafici ed archeologici, segnalati da Pierre Cadenat rivelano la profondità della penetrazione romana a Sud dell'Ouarsenis ed in particolare nella regione di Tiaret: tra l'altro si ricorda la dedica "Di(i)s omni(bus) potenti(bus)", effettuata tra il 211 ed il 212 da un procurator Augg. nn.; qualche anno dopo, conosciamo la dedica del ponderarium effettuata dall'edile Victorinus, "Saluti Populi Romani"<sup>215</sup>.

#### Mauretania Tingitana<sup>216</sup>

Alcune recenti novità sulla storia politica della Tingitana si collocano nel periodo dei Severi: si sono acquisite numerose precisazioni di dettaglio, come a Thamusia<sup>217</sup> ed a Zilil che, grazie ai nuovi rinvenimenti, entrano nella serie delle città che hanno offerto un monumento con dediche parallele, per ciascuno dei membri della famiglia imperiale. Il ruolo dei Severi e di Caracalla in particolare nel processo di sviluppo della Mauretania occidentale, come in tutto il Nord Africa, emerge in modo evidente dalla documentazione epigrafica ed ora dai nuovi ritrovamenti di Zilil, tra i quali le basi inedite dedicate a Settimio Severo (da solo e con Caracalla), a Diadumeniano ed a Giulia Soemia<sup>218</sup>. Si rende opportuna una futura revisione dell'intero dossier delle iscrizioni dei Severi pubblicate nelle *Inscriptions Antiques du Maroc*, 2, *Inscriptions latines*<sup>219</sup>, che comprendono una decina di dediche al solo Cara-

<sup>213</sup> AE 1929, 136 = 1955, 56 = Laporte, Rapidum, cit., 228 nr. 17.

<sup>214</sup> AE 1987, 1088, cfr. P. Morizot, Une étape sur les voies romaines de la Wilaya de Jijel, La respublica Vahartanensium, «III<sup>e</sup> Colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord. Montpellier 1985», Parigi 1986, 317 ss.

<sup>215</sup> P. Cadenat, Notes d'archéologie tiarétienne, «Ant. Afr.», 24, 1988, 43 ss.

<sup>216</sup> Vd. A. Mastino, La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986), «L'Africa Romana», IV, 337 ss.

<sup>217</sup> R. Rebuffat, Compléments au recueil des Inscriptions Antiques du Maroc, «L'Africa Romana», IX, 491 ss., cfr. AE 1992, 1938 (dedica effettuata dalla «[res] p(ublica) Tham[uside]n[sium]» a Caracalla nella sua VII potestà tribunicia).

<sup>218</sup> AE 1987, 1128-31, cfr. M. Lenoir, Ab eo XXV in ora oceani colonia Augusti Iulia Constantia Zilil, «L'Africa Romana», IV, 443 ss.

<sup>219</sup> M. Euzennat, J. Marion, J. Gascou e Y. De Kisch, *Inscriptions Antiques du Maroc*, 2, *Inscriptions latines*, Paris 1982 (= IAMar., lat.).

calla, comprese le due iscrizioni del 217 collocate originariamente sull'attico orientale ed occidentale dell'arco onorario di Volubilis<sup>220</sup>. A Tocolosida è solo ipotetica la menzione di Plautilla accanto a Giulia Domna, nell'anno 204<sup>221</sup>. Geta è ricordato da solo un'unica volta, nel 202, a Volubilis<sup>222</sup>; Macrino e Diadumeniano sono menzionati nel 217 a Volubilis nella dedica del Capitolium<sup>223</sup>. Elagabalo compare da solo nel 219<sup>224</sup>; la moglie Annia Faustina è onorata, ancora a Volubilis, nel 221, prima di essere ripudiata<sup>225</sup>, così come la madre Soemia tra il 218 ed il 222<sup>226</sup>. Severo Alessandro compare più di frequente già come Cesare<sup>227</sup>; ma poi come Augusto è menzionato a Volubilis<sup>228</sup>, ad Ain Schkour nel 222-232<sup>229</sup> ed ancora a Volubilis, in un'ara pacis dedicata a Giove ed agli altri dei nel 226<sup>230</sup>. Il nome della madre Giulia Mamea andrà integrato nell'iscrizione da Sidi Kacem, riferita al periodo 222-225<sup>231</sup>; più nota è la dedica effettuata a Mamea dalla Res publica Volubilit(anorum)<sup>232</sup>.

Sono però soprattutto i documenti dell'epoca di Caracalla che permettono di chiarire alcuni aspetti delle relazioni tra il principe ed i provinciali. Le due lamine di bronzo di Banasa sulle quali da tempo si era suggerita una revisione sono attualmente in corso di studio<sup>233</sup>: una completa revisione della dedica dell'arco di Volubilis del 217<sup>234</sup> e dell'editto di Banasa del 216, che è stato più acutamente analizzato<sup>235</sup>, consentono di arricchire il dossier d'una indulgentia imperiale che ha avuto manifestazioni imponenti, particolarmente nel corso del governo di M. Aurelius Sebastenus<sup>236</sup>. In effetti, essa ha permesso a Volubilis il rifa-

<sup>220</sup> IAMar., lat. 390 e 391, cfr. M. Lenoir, Pour un corpus des inscriptions latines du Maroc, «Bull. Arch. Mar.», 15, 1983-84, 241 ss. nrr. 6-7.

<sup>221</sup> IAMar., lat. 815, cfr. Mastino, La ricerca epigrafica in Marocco, cit., 352.

<sup>222</sup> IAMar., lat. 388.

<sup>223</sup> IAMar., lat. 355.

<sup>224</sup> IAMar., lat. 396 (cfr. Rebuffat, Compléments, cit., 461); vd. anche 397, cfr. G. Di Vita-Evrard, En feuilletant les «Inscriptions antiques du Maroc, 2», «ZPE», 68, 1987, 220 e 225.

<sup>225</sup> IAMar., lat. 400, vd. Rebuffat, Compléments, cit., 461.

<sup>226</sup> IAMar., lat. 398, Rebuffat, Compléments, cit., 461.

<sup>227</sup> IAMar., lat. 399.

<sup>228</sup> IAMar., lat. 402.

<sup>229</sup> IAMar., lat. 824.

<sup>230</sup> IAMar., lat. 356.

<sup>231</sup> IAMar., lat. 298, vd. Rebuffat, Compléments, cit., 452 s.; Lenoir, Pour un corpus, cit., 233; M. Euzennat, Le limes de Tingitane. La frontière méridionale, Paris 1989, 196.

<sup>232</sup> IAMar., lat. 403, Rebuffat, Compléments, cit., 461.

<sup>233</sup> IAMar., lat. 98 e 99, cfr. Mastino, La ricerca epigrafica in Marocco, cit., 353.

<sup>234</sup> IAMar., lat. 390 e 391.

<sup>235</sup> IAMar., lat. 100 = AE 1977, 870.

<sup>236</sup> Sul quale vd. ora Thomasson, Fasti africani, cit., 235 s. nr. 27.

cimento di tutto il centro urbano, con la costruzione della basilica, del capitolium e dell'arco, che sosteneva la statua dell'imperatore su un carro trainato da sei cavalli; tale rifacimento è documentato anche dalle dediche del tempio capitolino con una spesa forse di 300.000 sesterzi sotto Macrino<sup>237</sup>; più tardi, probabilmente nell'ultimo anno di Elagabalo, il complesso monumentale fu ultimato, con la dedica dei due piccoli templi della Fortuna e di Venere<sup>238</sup>. Lo stato delle ricerche non consente di valutare esattamente le conseguenze economiche ed urbanistiche delle iniziative dei Severi nelle altre città della Tingitana, ma il tema rappresenta ormai una questione aperta.

Ci si attende certamente dall'epigrafia dei progressi nei diversi campi. Per le relazioni della provincia col potere centrale, continuano ad emergere testimonianze del lealismo della provincia nei confronti di Settimio Severo e Caracalla, di Elagabalo e Severo Alessandro, con una evidente disaffezione verso il potere imperiale negli anni dell'anarchia militare.

Per l'amministrazione provinciale, è possibile segnalare nei fasti della provincia un nuovo procuratore prolegato, Iulius Agrianus<sup>239</sup>, che è stato variamente confuso con il ben più noto C. Iulius Pacatianus<sup>240</sup>, proveniente dall'Osroene, al quale Euzennat attribuisce anche alcune innovazioni tecniche nelle fortificazioni militari, i quadriburgia di Ain Schkour e di Sidi Moussa Bou Fri<sup>241</sup>, che in alternativa potrebbero essere riferiti ad epoca un po' più tarda, durante il governo del preside L. Aelius Ianuarius Priscus forse nel 212<sup>242</sup>. Durante il regno di Severo Alessandro è da porre C. Iu[l(ius)] Maximinus<sup>243</sup>. Un lavoro di sintesi sui governatori della Tingitana, con origine, titoli e carriere, è stato recentemente pubblicato da

<sup>237</sup> IAMar., lat. 355. Lavori di restauro del tempio dedicato al culto imperiale sono attestati nell'età di Settimio Severo, cfr. IAMar., lat. 503, nella nuova interpretazione di Rebuffat, *Compléments*, cit., 459 e 463.

<sup>238</sup> IAMar., lat. 347 (con la dedica «Fortunae Aug[ustae]»), con evidenti tracce di erasione) e 367, vd. R. Rebuffat, apud R. Rebuffat e V. Brouquier Reddé, *Vénus à Volubilis*, «Bull. Arch. Mar.» 18, 1998, 127 - 139.

<sup>239</sup> M. Lenoir, *Inscriptions nouvelles de Volubilis*, «Bull. Arch. Mar.», 16, 1985-86, 197 nr. 3, cfr. Id., *A propos de C. Iulius Pacatianus, gouverneur de Maurétanie Tingitane*, «L'Africa Romana», VII, 887 ss.; AE 1987, 1104.

<sup>240</sup> Euzennat, *Le limes de Tingitane*, cit., 194 ss., cfr. AE 1991, 1751. Per una bibliografia aggiornata, vd. ora Thomasson, *Fasti africani*, cit., 234 s. nr. 25.

<sup>241</sup> M. Euzennat, *Les camps marocains d'Aïn Schkour et de Sidi Moussa Bou Fri et l'introduction du «Quadriburgium» en Afrique du Nord*, «Actes du III<sup>e</sup> colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord. Montpellier 1985», Paris 1986, 373 ss. Vd. però le perplessità di R. Rebuffat, per il quale quello di Sidi Moussa Bou Fri non è un quadriburgium («les quatre bastions vus par Euzennat sur la photographie aérienne sont les déblais qui ont coulé des angles du camp, qui sont des angles arrondis ordinaires. Ces déblais sont à plusieurs mètres au-dessous du rempart»).

<sup>242</sup> Per un'epoca meno definita (Settimio Severo o Caracalla) si pronuncia ora Thomasson, *Fasti Africani*, cit., 239 nr. 37.

<sup>243</sup> IAMar., lat. 298, cfr. Thomasson, *Fasti africani*, cit., 236 nr. 30.

J.E.H. Spaul<sup>244</sup>, in un articolo che è stato ampiamente utilizzato nei Fasti Africani del Thomasson<sup>245</sup>.

Il III secolo è comunque un periodo poco fortunato con riferimento alla documentazione militare, dal momento che fanno praticamente difetto le cronache o le storie e soprattutto manca quella fonte principale di cui si poteva disporre per il secolo precedente, i diplomi militari, che, essenzialmente, ci abbandonano dopo l'anno 180.

Per le nuove scoperte, si citerà solo la dedica dall'accampamento di Tamuda<sup>246</sup> dell'11 aprile 210, effettuata in occasione del 65° compleanno di Settimio Severo, per iniziativa di un procuratore anonimo, il cui nome è stato *damnatus*, e di un decurione dell'ala III Asturum, di stanza sicuramente a Thamusida, "praepositus castelli Tamudensis": vi si ricorda la celebrazione di una cerimonia religiosa, che i soldati forse di una *vexillatio* di Brittonnes<sup>247</sup>, promettono di replicare negli anni successivi nella stessa ricorrenza imperiale<sup>248</sup>:

14- Tamuda, ediz. A. Mastino. AE 1991, 1743 = 1992, 1934 (Fig. 14).

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo). / Pro salute et incolumitate d(ominorum trium) n(ostrorum trium) [L(uci)] Septimi(i) / Seve[r]i Pii Pertinacis Aug(usti) <et> / M(arci) Aurel(li) Antonini / Aug(usti) [[et P(ubli) Septimi / Getae Aug(usti) (?) et]] / Iuli[ae] matri(s) Au[gu]st[orum]] et cas[us] totius/que domus divi/nae procurante / [[I-----]] / procuratore eorum. / Val(erius) Ma[...]tius (?) dec(urio) / [al]ae III Asturum prae/[po]situs castelli Tamu/[den]sis c[ul]tum (?) produx(it) / III [Idu]s Apriles / [Fa]ustino et Rufino / [co(n)s(ulibus)]. Et deinceps ob/[ser]vabimus.*

L. 18: Speidel: *c[er]eum*; Euzennat: *c[lip]eum*; Rebuffat: *ci[a]tum*.

<sup>244</sup> J.E.H. Spaul, *Governors of Tingitana*, «Ant. Afr.», 30, 1994, 235 ss.

<sup>245</sup> Thomasson, *Fasti Africani*, cit., 225 ss.

<sup>246</sup> Sul quale vd. ora N. Villaverde Vega, *Recherches sur les camps romains du Maroc, campagne 1991. La stratégie militaire du Bas-Empire en Maurétanie Tingitane*, «VI<sup>e</sup> Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord. Pau octobre 1993, II. Productions et exportations africaines. Actualités archéologiques», Aix-en-Provence 1995, 350 ss.

<sup>247</sup> Vd. ora R. Rebuffat, *Les Bretons à Tamuda*, c.s.

<sup>248</sup> A. Mastino, *Un decurione dell'ala III Asturum, praepositus Castellum Tamudensis, in una nuova dedica a Giove nel dies natalis di Settimio Severo*, «MEFRA», 102, 1, 1990, 247 ss.; Id., *Il Castellum Tamudense in età severiana* (riassunto), «Ant. Afr.», 27, 1991, 119-121 (AE 1991, 1743). Vd. anche M. Speidel, *The Cereus of Tamuda*, «L'Africa Romana», IX, 503 (AE 1992, 1934); M. Euzennat, *Le clipeus de Tamuda (Maroc). Images impériales et serment militaire*, «L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay», Bruxelles 1994, 111-115 (AE 1994, 1906); R. Rebuffat, *L'offrande du décurion à Tamuda*, in «L'Africa Romana», XII, 1163-1171.

Si è già osservato come a Dchar Jdid, 40 km. a Sud di Tangeri, dove si localizza la colonia augustea di Zilil, nel corso degli scavi dei primi anni '80 siano state rinvenute sei basi di statue, reimpiegate in una torre nel IV secolo, dedicate rispettivamente a Settimio Severo nella II potestà tribunicia, pro salute di Settimio Severo e Caracalla, a Diadumeniano ed a Giulia Soemia Bassiana. Tre delle basi, forniscono la denominazione ufficiale della città, confermando la breve indicazione di Plinio (5, 1, 2): "col(onia) Constantia, col(onia) Iul(ia) Constan[ti]a Zilil, resp(ublica) Zilitanor[u]m"<sup>249</sup>.

Il processo di promozione istituzionale delle comunità cittadine appare in Tingitana sostanzialmente bloccato, per quanto il Gascou non escluda la promozione alla condizione di *coloniae civium Romanorum* per Sala e per Volubilis, a partire dall'età di Caracalla, comunque in epoca precedente alla redazione dell'Itinerario Antoniniano<sup>250</sup>. Per la Tingitana ci è noto un unico *curator rei publicae*, forse in riferimento alla [colonia] Cl(audia) Tingi nell'età dei Severi<sup>251</sup>: per quanto l'integrazione resti dubbia, la destinazione alla capitale della provincia potrebbe giustificare il rango *ducenario* dell'equestre (un Bai[us]) incaricato della cura della città.

Nella serie di testi sottoposti ad accurata revisione, si ricorderà la datazione sotto Severo Alessandro dell'iscrizione militare di Sidi Kacem, con una dedica a Giulia Mamea da parte della *cohors III Gallorum*, sotto il governo di C. Iu[lius] Maximinus v. e. [pr]aeses *prolegato*<sup>252</sup>.

Le numerose nuove scoperte consentono di rettificare l'interpretazione di altre iscrizioni: per la situazione delle unità del III secolo, le menzioni dell'ala gemelliana a Thamusida (su bolli di fabbrica su mattoni)<sup>253</sup> e la ripartizione delle unità degli Astures<sup>254</sup>. Per quanto riguarda la dislocazione dei reparti militari, si è detto che la *cohors III Gallorum* è localizzata a Sidi Kacem nei primi anni del regno di Severo Alessandro<sup>255</sup>. Questo panorama ancora molto lacunoso permette di commentare e di interpretare meglio il testo fino a questo momento quasi incomprensibile della lettera di Caracalla alla colonia di Banasa sulle questioni

<sup>249</sup> AE 1987, 1128-31, cfr. Lenoir, Zilil, cit., 443 ss.

<sup>250</sup> Gascou, La politique municipale, cit., 238 s. e 239 s.

<sup>251</sup> CIL, XIV 289\* d = VI 31870.

<sup>252</sup> IAMar., lat. 298, cfr. Euzennat, Le limes, cit., 195 s. ed AE 1989, 911; vd. Rebuffat, Compléments, cit., 452 ss.

<sup>253</sup> Rebuffat, Compléments, cit., 491-498.

<sup>254</sup> Cfr. R. Rebuffat, Les Astures à Thamusida, Les Hammiens à Tanger, Les Bretons à Tamuda, «X<sup>c</sup> rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain. Roma 1996», «MEFRA», 110, 1998, 193-242. Per una nuova attestazione della *cohors III Asturum* a Tabernae, forse nel 238 d.C., durante il governo di M. Ulpius Victor, vd. M. Euzennat, apud Mastino, Un decurione, cit., 261 s. n. 36. Rebuffat, Les Astures, 198

<sup>255</sup> Vd. Euzennat, Le limes, cit., 195 s.; Rebuffat, Compléments, cit., 452 ss.

militari<sup>256</sup>. E in più, il dossier epigrafico rinnovato, invita a riesaminare il dossier archeologico: due questioni almeno ricevono nuova luce, la permanenza dell'occupazione delle torri di guardia che proteggevano i campi romani della Tingitana<sup>257</sup>; l'occupazione degli accampamenti romani tra l'età dei Severi e quella di Diocleziano, con particolare riferimento a quelli di Thamusida e di Tamuda, dove è ora attestata nel III secolo un'ala quinta (Brittonum)<sup>258</sup>.

La storia economica, la storia sociale, la storia religiosa, non hanno conosciuto in Tingitana, grazie all'epigrafia, un rinnovamento simile a quello della storia politica e militare, salvo che nel senso più ampio, dal momento che ogni nuovo testo permette di immaginare qualcosa delle preoccupazioni e dello stato d'animo dei provinciali. Ma non si può chiedere troppo ed è già un fatto positivo che, nel campo di quel che resta tutto sommato la grande storia, siano stati compiuti dei progressi sensibili.

Tra gli altri temi che sono stati più di recente approfonditi, si citeranno gli studi propopografici, che hanno consentito di studiare i processi di mobilità sociale e di ipotizzare un vero e proprio monopolio di alcune famiglie all'interno dell'ordo di Volubilis<sup>259</sup>; emerge anche il tema del condono delle imposte arretrate: la Corbier ha studiato il provvedimento adottato nel 216 da Caracalla che, pur con limiti precisi, comprendeva anche l'esenzione perpetua dal pagamento delle contribuzioni in frumento ed in denaro, a favore delle comunità rurali (vici) della Tingitana; la tabula bronzea di Banasa<sup>260</sup>, se attesta propagandisticamente la straordinaria generosità imperiale (magnifica indulgentia), in risposta ai meriti dei provinciali, non nasconde alcune contraddizioni ed ambiguità, connesse soprattutto con le difficoltà economiche dei Mauri e con le esitazioni del potere, pur nel clima di esaltazione che accompagnò la contemporanea seconda campagna partica di Caracalla<sup>261</sup>.

<sup>256</sup> IAMar., lat. 99, cfr. Euzennat, *Le limes*, cit., 61 ss. ed AE 1989, 912.

<sup>257</sup> H. Limane, R. Rebuffat, *Les tours de guet et les confins sud*, «Nouvelles découvertes dans le bassin du Sebou. VI<sup>e</sup> Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord. Pau, octobre 1993. II, Productions et exportations africaines. Actualités archéologiques», Aix-en-Provence 1995, 321 ss. e 337 ss.

<sup>258</sup> C.L. De Montalbán, *Estudios sobre la situación de Tamuda y las exploraciones realizadas en la misma*, Tanger 1929 (dattiloscritto), cfr. R. Rebuffat, *Les Bretons à Tamuda*, cit.

<sup>259</sup> M. Christol, *Les hommages publics de Volubilis: épigraphie et vie municipale*, «L'Africa Romana», III, 83 ss.; vd. in particolare gli Ocratii, forse immigrati a Volubilis nel I secolo d.C. da Sena in Etruria, arrivati al clarissimato alla fine del secolo successivo con T. Ocratius Valerianus (IAMar., lat. 426, 455, 463), padre di quel Q. Ocratius Titianus che nel 204 partecipò al ludus Troiae (CIL, VI 32334, 6), omonimo dello zio rimasto nell'ordine equestre (IAMar., lat. 455, 463, vd. Le Glay, *Sénateurs de Numidie*, cit., 778 s.).

<sup>260</sup> IAMar., lat. 100 = AE 1977, 870.

<sup>261</sup> Il tema dell'indulgentia come è noto ricorre sull'epigrafe dell'arco, eretto nel 217, «ob .. novam supra omnes retro principes indulgentiam», cfr. IAMar., lat. 390 e 391, vd. Lenoir, *Pour un corpus*, cit., 241 ss. nrr. 6-7. Per l'attributo caelestis portato dall'indulgentia imperiale, si sono già citate ad es. IRTrip. 395 e 424.

Si comprende allora meglio la richiesta di uomini e di animalia caelestia (non solo elefanti e leoni), nel senso di animali provenienti dalle silvae fertiles, dai boschi ricchi di animali impiegati nelle venationes imperiales, in risposta al beneficium imperiale, condizione indispensabile per l'attuazione del condono poi ottenuto dai Tingitani, nel quadro del preannunciato trionfo indiano del Νέος Διόνυσος<sup>262</sup>. G. Di Vita-Evrard ha recentemente esaminato il documento, rilevando che si tratta di un editto (e non di un'epistula) indirizzato ai provinciales Mauri più o meno sottoposti alle autorità romane ed inviato alla cancelleria della provincia, la Tingitana ma sicuramente anche la Cesariense (vd. provinciarum di I. 13)<sup>263</sup>: si distingue la praescriptio con la titolatura di Caracalla nel 216; la narratio, con il riassunto delle circostanze che lo motivano ed un richiamo dei meriti dei buoni servitori; infine la dispositio finale, con il condono dei debiti e l'ingiunzione di pagare puntualmente le imposte in futuro: "concedo, confiteor, presumo"<sup>264</sup>. Con riferimento allo stile, coesisterebbero due registri differenti: un linguaggio tecnico-giuridico per le parti normative (dispositio), uno stile pomposo e fiorito, quando si evocano i meriti dei provinciales, ma non esisterebbe nessuna eccezionalità, perché conosciamo precedenti simili fin dall'età giulio-claudia.

Da un punto di vista fiscale, il documento rientra tra i beneficia imperiales: ci è rimasta notizia di esenzioni o rinvii nel pagamento delle imposte, a seguito di catastrofi naturali, oppure condoni di tutti i debiti fiscali (reliqua), sempre con un riferimento al sistema di riscossione basato su un ciclo di 15 anni, che per le due Mauretanie sembra confermato dall'osservazione che il condono deciso da Caracalla nel 216 presuppone un census provinciale appena concluso, svolto dunque nel 214-5, ed un precedente census nel 199-200. Del resto conosciamo un "proc(urator) Aug(ustorum trium) a censibus", governatore della Cesariense, C. Octavius Pudens Caesius Honoratus, forse proprio nel 200<sup>265</sup>. L'imperatore deve prendere atto dell'inesigibilità dei crediti; ma coglie l'occasione per istituire un rapporto tra l'obsequium ed i meriti dei provinciali e la benevolentia e l'indulgentia imperiale.

La Tabula Banasitana, scoperta ormai quarant'anni fa<sup>266</sup>, continua ad appassionare gli studiosi e contribuisce a chiarire alcuni aspetti del processo di assimilazione delle élites in-

<sup>262</sup> M. Corbier, Le discours du prince d'après une inscription de Banasa, «Ktéma», 2, 1977, 211 ss.

<sup>263</sup> L'audace interpretazione del termine provincia proposta da M. Christol, nel senso di «comunità confinanti sottoposte» (Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane, «L'Africa Romana», V, 305 ss.) è ora decisamente respinta da J. Gascou, Vici et provinciae d'après une inscription de Banasa, «Ant. Afr.», 28, 1992, 161 ss.

<sup>264</sup> G. Di Vita-Evrard, L'édit de Banasa: un document exceptionnel ?, «L'Africa Romana», V, 287 ss.

<sup>265</sup> Vd. M. Christol, L'œuvre de C. Octavius Pudens Caesius Honoratus en Maurétanie Césarienne, «L'Africa Romana», X, 1141 ss.; Thomasson, Fasti Africani, cit., 210 nr. 27.

<sup>266</sup> IAMar., lat. 94, cfr. Mastino, La ricerca epigrafica in Marocco, cit., 354 ss; vd. ora E. Migliario, Nota in margine alla Tabula Banasitana, «A. Degl'Innocenti e G. Moretti (edd.), Miscillo Flamine. Studi in onore di Carmelo Rapisarda», Trento 1997, 221-229.



digene, documentando una fase dei rapporti tra gli Zegrenses ed i loro principes e insieme tra questi e l'autorità romana. Il documento solleva una serie di problemi, legati in particolare alla concessione della civitas da parte degli imperatori romani, a favore degli esponenti delle aristocrazie provinciali e dei loro parenti: continua ad essere proposto, per alcuni aspetti, un parallelo con la constitutio Antoniniana de civitate ed in particolare con il Papiro Gissensis 40,1, che potrebbe aver conservato in parte il testo del provvedimento di Caracalla del 212<sup>267</sup>.

Il riesame delle iscrizioni, l'analisi dei testi, mostrano ormai più chiaramente che le relazioni tra Roma ed alcune gentes, in particolare quella dei Baquati, non possono iscriversi a carico di una storia di crisi o di disordini, che possono aver agitato la provincia: il quadro complessivo delle dediche, che da Severo Alessandro<sup>268</sup> arriva fino a Probo con ben 7 dediche, dimostra che non ci allontaniamo da quelli che dovevano essere gli spettacoli abituali della provincia.

In questo ambito continua ad emergere il tema dei periodici colloquia dei Baquati con i governatori romani, attestati da numerose iscrizioni di Volubilis, che recentemente G. Di Vita-Evrard<sup>269</sup> ha ripreso nel tentativo di identificare le linee di sviluppo del formulario epigrafico e di proporre un'evoluzione dei moduli espressivi contenuti nelle arae pacis, che denunciano una sostanziale innovazione all'epoca di Severo Alessandro; si arriva in questo caso a seguire un'intricata serie di rapporti diplomatici tra il regno di Antonino Pio e quello di Probo, allorché il titolo di princeps è sostituito, anche se temporaneamente, da quello di rex(gentis) B(aquatium)<sup>270</sup>; e anche questo è un segno dell'incerta definizione di una magistratura indigena che in Mauretania subì in epoca tarda un'ulteriore evoluzione<sup>271</sup>. I foedera stipulati tra i Baquati ed i Romani durante il II ed il III secolo, per quanto continuamente rinnovati e documentati dalla dedica di una serie di arae pacis, non possono essere considerati come testimonianze di una grave situazione di crisi e di conflittualità, ma solo come la prova dei rapporti diplomatici tra indigeni e Romani, quanto mai intensi intorno alla città di Volubilis, collocata a poca distanza dal limes; in questo senso è sembrato affrettato interpretare tutta una serie di altri indizi (che vanno dalla costruzione delle mura di cinta allo spostamento di truppe, alla variazione numerica nella consistenza degli auxilia, fino all'onomastica

<sup>267</sup> Vd. H. Wolff, Die «Constitutio Antoniniana» und Papyrus Gissensis 40, I, Köln 1976.

<sup>268</sup> AE 1987, 1092-93.

<sup>269</sup> Di Vita-Evrard, En feuilletant, cit., 200 ss.

<sup>270</sup> IAMar., lat. 360 del 277.

<sup>271</sup> H.G. Pflaum, Des suggestions à propos de plusieurs textes de Maurétanie Sitifiennne, «Bull. Soc. Ant. France», 1972 (1974), 168 s.; G. Camps, De Masuna à Kocceila. Les destinées de la Maurétanie aux VI<sup>e</sup> et VII<sup>e</sup> siècles, in «II<sup>e</sup> Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord. Grenoble 5-9 Avril 1983», «BCTH», 19, B, 1983, 307 ss., specie per la Cesariense.

indigena), come elementi di una resistenza maura in chiave anti-romana; contro la tesi del Benabou, che ha avuto per tanti versi il merito di aver rinnovato gli studi sull'argomento<sup>272</sup>, si tende ora a valorizzare la cooperazione tra Romani ed indigeni nel Nord Africa<sup>273</sup>; per quanto riguarda la Tingitana in particolare, va respinta la tesi del Sigman<sup>274</sup>, per il quale si dovrebbe parlare di un vero e proprio insuccesso romano, manifestato da una crisi di tipo politico e militare, favorita dalla vitalità delle tribù indigene e sottolineata dal carattere sporadico dell'urbanizzazione e dal precoce abbandono della provincia; il Frézouls preferiva inquadrare il problema nella deliberata decisione romana di un impegno limitato da un punto di vista demografico ed economico in una provincia marginale e poco appetibile come la Tingitana<sup>275</sup>.

---

<sup>272</sup> Benabou, *La résistance africaine*, cit.

<sup>273</sup> P. Romanelli, *Roma e gli Africani*, «*Mem. Acc. Lincei*», 25, 1981-82, 245 ss.

<sup>274</sup> M.C. Sigman, *The Romans and the indigenous Tribes of Mauritania Tingitana*, «*Historia*», 26, 1977, 415 ss.

<sup>275</sup> E. Frézouls, *Rome et la Maurétanie Tingitane: un constat d'échec ?*, «*Ant. Afr.*», 16, 1980, 65 ss.; Id., *La résistance armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque sévérienne. Un essai d'appréciation*, «*Cahiers de Tunisie*», 29, 117-118, 1981, 41 ss.

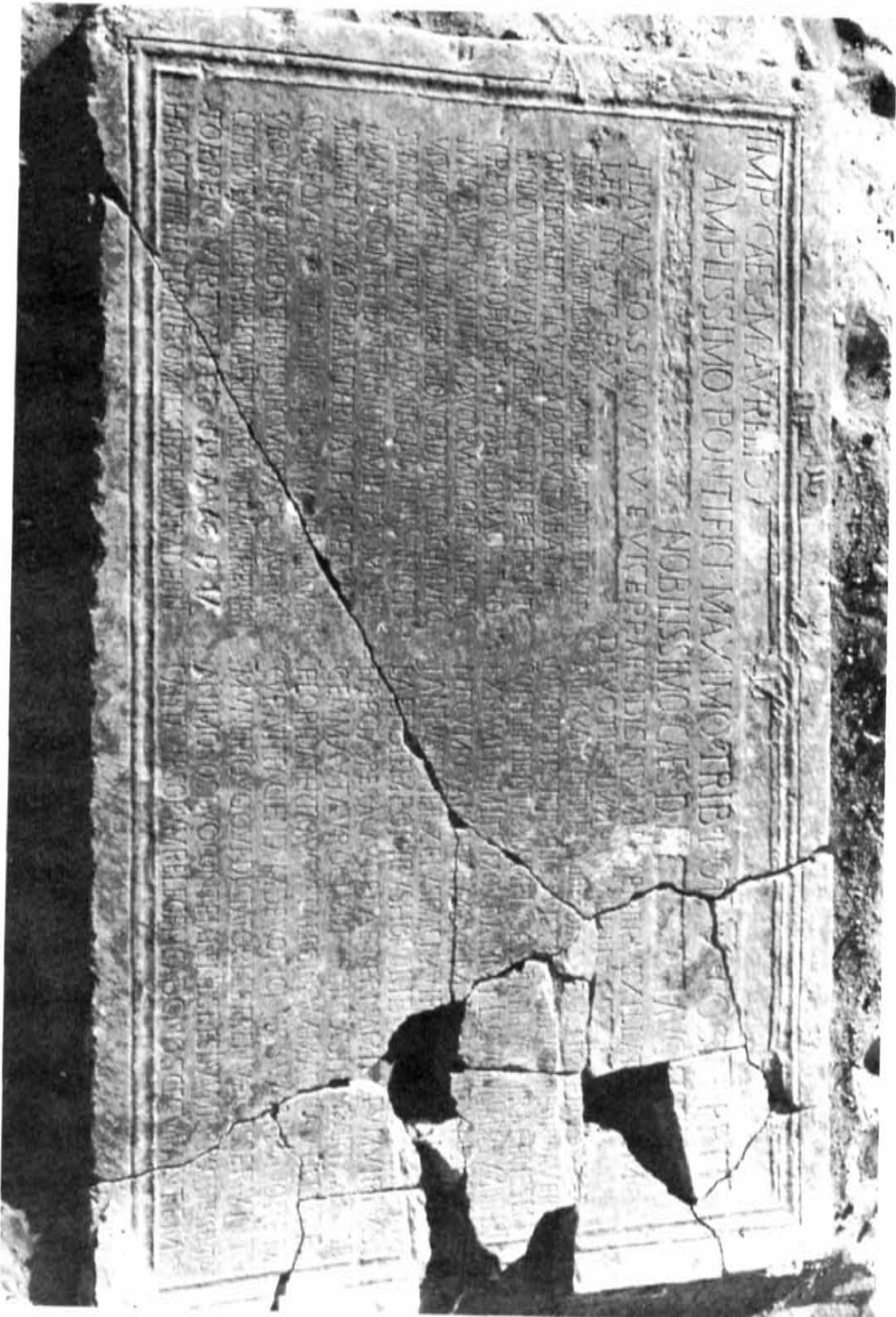


Fig. 1. Ghalaia (Bu Njem): la dedica ad Elgabalo ed a Severo Alessandro, effettuata dal vice praesidis Numidiae e della legione terza Augusta, con il carne epigrafico. Foto R. Rebuffa (Libya antiqua, 1, 1995, pl. XXVIII).



2

Figg. 2a-b. Thibaris, AE 1991, 1680: dedica effettuata dal pagus in onore di Settimo Severo, Caracalla e Geta Cesare nell'anno 198. Foto Z. Ben Abdallah (L'Africa Romana, VIII, 268 ss.).

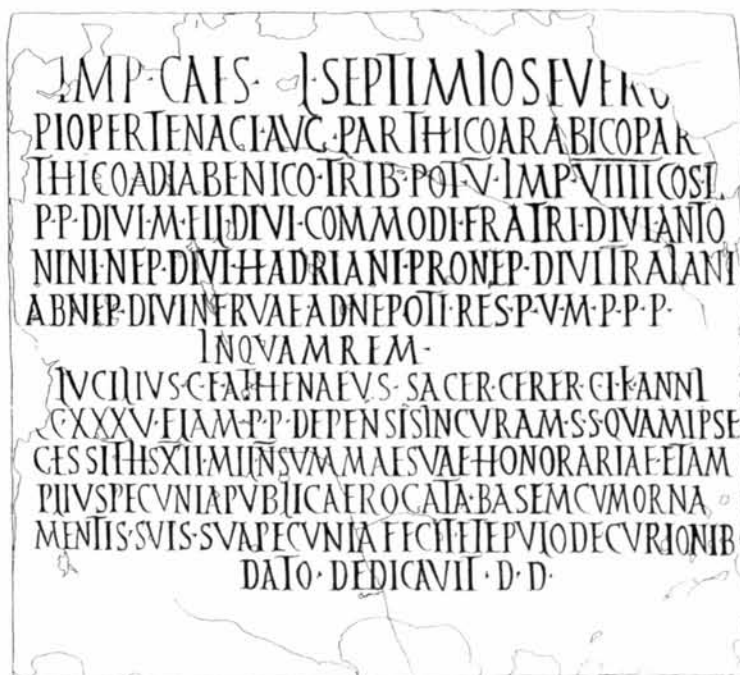


3

Fig. 3. Thignica, AE 1992, 1818; dedica di una statua a Geta effettuata dagli eredi di L. Clodius Rufinus. Foto A. Mastino (vd. Z. Ben Abdallah, H. Ben Hassen, *L'Africa Romana*, IX, 291 ss.).



4a



4b

Figg. 4a-b . Uchi Maius. Base di statua equestre dell'imperatore Settimio Severo (CIL, VIII 26255). Foto P. Ruggeri. Disegno S. Ganga.



5a



5b



5c

Figg. 5a-c. Uchi Maius. La dedica dell' arco di Severo Alessandro, menzionante la deductio della colonia (CIL, VIII 26262). Foto D. Sanna. Disegno S. Ganga



6a



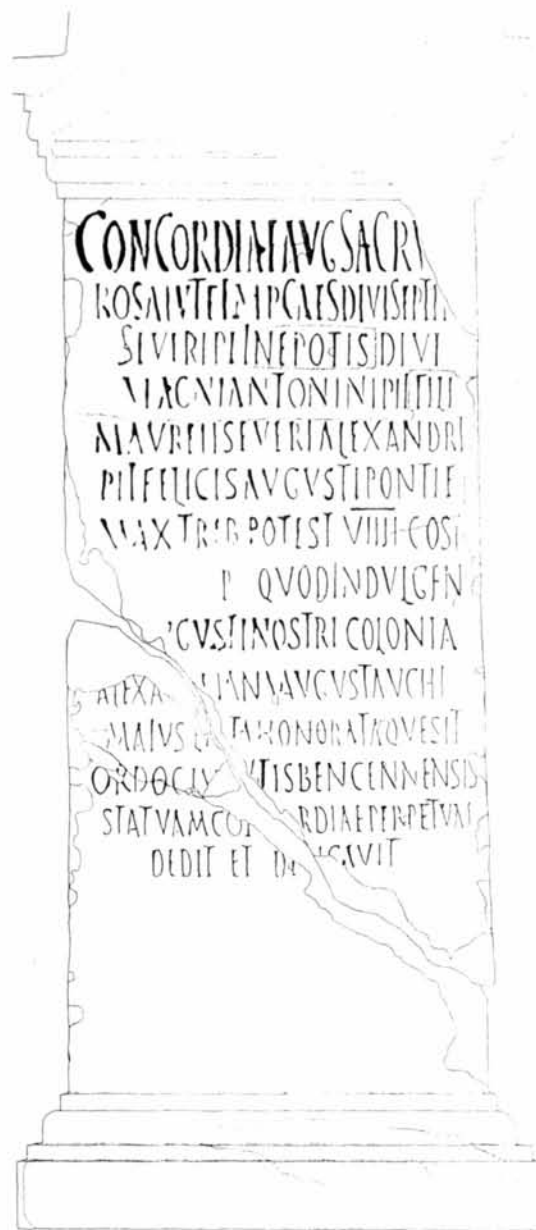
6b

Figg. 6a-b. Uchi Maius, CIL, VIII 26246 + nuovo frammento. UM I 211: dedica di un tempo della [Piet]as Aug(usta) nell'età di Gordiano III. Foto P. Ruggeri. Disegno S. Ganga.





7a



7b

Figg. 7a-b. Uchi Maius. Dedicà alla Concordia Augusta da parte dell'ordo civitatis Bencennensis (CIL, VIII 15447). Foto D. Sanna. Disegno S. Ganga.



Fig. 8. Suturauca (Ain el-Asker), AE 1992, 1798 = 1993, 1737: dedica a Marte Augusto per la salvezza dei Severi. Foto J. Peyras.



Fig. 9. Mustis, Dedicata inedita a Settimo Severo deus Pacator. Fotografia A. Beschtauch.



10

Fig. 10. Usinaza (Saneg), CIL. VIII 9228 + AE 1992, 1925: la nascita dell'oppidum di Usinaza, con una colonizzazione dalla Proconsolare. Foto N. Benseddik e F. Michel.



11



12



13

Fig. 11. Stifis, AE 1993, 1777: altare dedicato per la salvezza dei Severi e del praeses P. Aelius Peredrinus. Foto N. Beneseddik. - Fig. 12. Forum Traiani, AE 1991, 908: dedica alle Ninfe salutari, effettuata dal procuratore P. Aelius Peregrinus. Foto G. Sotgiu. - Fig. 13. Forum Traiani: dedica alle Ninfe, effettuata per la guarigione del procuratore Q. Baebius Modestus. Foto Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano. (G. Sotgiu, in «L'Africa Romana», XII, 1244.



14a



14b



14c

Fig. 14 a-c. Tamuda, AE 1991, 1743 = 1992, 1934; dedica a Giove effettuata in occasione del *dies natalis* di Settimo Severo. Foto A. Moravetti. Disegno S. Ganga.